

350.

SEDUTA POMERIDIANA DI LUNEDÌ 9 NOVEMBRE 1970

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

INDI

DEI VICEPRESIDENTI LUZZATTO E LUCIFREDI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	21357	Agevolazioni fiscali per gli aumenti di capitale delle società ammesse alla quotazione di borsa (1823);	
Disegni e proposte di legge (Discussione):		Aumento del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane (2275);	
Conversione in legge del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, concernente provvedimenti straordinari per la ripresa economica (2790);		Assegnazione al Mediocredito centrale di somme per la concessione di contributi sugli interessi per operazioni ordinarie (<i>Approvato dalla V Commissione permanente del Senato</i>) (2652)	21357
Disciplina dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621 (2791);		PRESIDENTE	21357, 21358, 21360
TAMBRONI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contributo interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche all'articolo 39 della legge 25 luglio 1952, n. 949 (1454);		AZZARO, <i>Relatore per la maggioranza</i>	21358
BASTIANELLI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contributo interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche alla legge 31 ottobre 1966, n. 947 (1859);		FERRARI AGGRADI, <i>Ministro del tesoro</i>	21383
LATTANZI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contributo interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche alle leggi 25 luglio 1952, n. 949, e 31 ottobre 1966, n. 947 (1928);		NATOLI	21358
RAFFAELLI ed altri: Aumento del fondo di dotazione della sezione di credito per la cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro, istituita con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421, con modificazioni del medesimo e della legge 25 novembre 1962, n. 1679 (1962);		SANTAGATI, <i>Relatore di minoranza</i>	21380
		VESPIGNANI, <i>Relatore di minoranza</i>	21372
		Proposte di legge (Annunzio)	21357, 21380
		Interrogazioni (Annunzio):	
		PRESIDENTE	21392
		INGRAO	21392
		LIBERTINI	21392
		NATOLI	21392
		RAUCCI	21392
		Corte costituzionale (Annunzio di sentenza)	21357
		Sostituzione di un commissario	21380
		Ordine del giorno delle sedute di domani	21393

PAGINA BIANCA

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 NOVEMBRE 1970

La seduta comincia alle 16.30.

TERRAROLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 5 novembre 1970. (*È approvato*).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Vedovato.

(*È concesso*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CALDORO: « Facoltà d'iscrizione all'ordine degli architetti per gli ingegneri liberi professionisti aventi particolari requisiti » (2823);

MARCHETTI ed altri: « Norme per la concessione di un contingente di benzina agevolata a favore dei proprietari di autoveicoli residenti in comuni delle province di Como, Novara, Sondrio e Varese » (2824);

LENOCI: « Modificazione dell'articolo 11, terzo comma, della legge 15 febbraio 1958, n. 46, sulle pensioni a carico dello Stato » (2825).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo l'onorevole proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

Annunzio di una sentenza della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettera in data 6 novembre 1970 copia della sentenza n. 152 della Corte stessa, depositata in pari data in Cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale degli articoli 20, quinto comma, del decreto del Presidente

della Repubblica 10 gennaio 1956, n. 19; 13, quinto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 21 aprile 1965, n. 373; 24, quinto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1965, n. 749, contenenti norme sul conglobamento delle retribuzioni del personale statale » (doc. VII, n. 96).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Discussione dei disegni di legge: Conversione in legge del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, concernente provvedimenti straordinari per la ripresa economica (2790); Disciplina dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621 (2791); delle concorrenti proposte di legge Tambroni ed altri (1454), Bastianelli ed altri (1859), Lattanzi ed altri (1928), Raffaelli ed altri (1962); e dei disegni di legge: Agevolazioni fiscali per gli aumenti di capitale delle società ammesse alla quotazione di borsa (1823), Aumento del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane (2275), Assegnazione al Mediocredito centrale di somme per la concessione di contributi sugli interessi per operazioni ordinarie (*approvato dalla V Commissione del Senato*) (2652).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge: Conversione in legge del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, concernente provvedimenti straordinari per la ripresa economica; Disciplina dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621; e delle concorrenti proposte di legge: Tambroni ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contributo interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche all'articolo 39 della legge 25 luglio 1952, n. 949; Bastianelli ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contributo interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche alla legge 31 ottobre 1966, n. 947; Lattanzi ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contributo interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche alle leggi 25 luglio 1952, n. 949, e 31

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 NOVEMBRE 1970

ottobre 1966, n. 947; Raffaelli ed altri: Aumento del fondo di dotazione della sezione di credito per la cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro, istituita con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421, con modificazione del medesimo e della legge 25 novembre 1962, n. 1679; e dei disegni di legge: Agevolazioni fiscali per gli aumenti di capitale delle società ammesse alla quotazione di borsa; Aumento del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane; Assegnazioni al Mediocredito centrale di somme per la concessione di contributi sugli interessi per operazioni ordinarie.

NATOLI. Chiedo di parlare a norma dell'articolo 79 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, desidero fare un'osservazione sull'ordine dei lavori. Abbiamo davanti a noi un ordine del giorno che raggruppa un complesso di provvedimenti iscritti al primo punto: tra questi la conversione in legge del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, concernente provvedimenti straordinari per la ripresa economica precede il disegno di legge concernente la disciplina dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621, cioè il decreto non convertito.

A me sembrava — ed era questo il dubbio che desideravo esprimere, signor Presidente — che la discussione e l'eventuale approvazione da parte della Camera del disegno di legge n. 2781, riguardante, ripeto, la disciplina dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621, dovessero avere la precedenza sulla discussione e sull'eventuale approvazione del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745. Questo perché? Basta leggere le venti righe della relazione ministeriale al disegno di legge n. 2791 per comprendere immediatamente l'esattezza del mio rilievo. Questo disegno di legge infatti è stato presentato dal Governo per coprire con una sanatoria il vuoto creatosi in seguito alla mancata conversione in legge del decreto emanato alla fine di agosto. La relazione dice chiaramente che questo disegno di legge si propone appunto di « evitare ogni soluzione di continuità relativamente agli effetti delle norme del decreto-legge non convertito e di quelle del nuovo decreto-legge ». Questo disegno di legge viene cioè presentato proprio

con l'obiettivo di costituire una specie di ponte, di tratto di unione fra il primo decreto-legge, quello non convertito, ed il nuovo decreto presentato dal Governo. Per questa ragione mi sembrava che il disegno di legge dovesse avere la priorità sia nella discussione sia nella sua eventuale approvazione da parte della Camera.

PRESIDENTE. Onorevole Natoli, ella ha espresso chiaramente il suo pensiero. Le faccio però presente che, essendo la materia unica, la discussione deve essere unica. Non possono sussistere dubbi su questo punto. Mi rincresce pertanto di non poter aderire alla sua richiesta.

NATOLI. Signor Presidente, la richiesta che ho formulato mi sembrava avere una certa base logica.

PRESIDENTE. Potrà darsi che io non sia loico, però è certo che, trattandosi di materia unica, unica deve essere la discussione in sede parlamentare. Sono quindi spiacente, ripeto, di non poter accogliere la sua richiesta.

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza, onorevole Azzaro.

AZZARO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'adozione del decreto-legge n. 745 ha sollevato alcune questioni di carattere costituzionale, politico ed economico che costituiranno la base della relazione che io farò a questa Assemblea, relazione beninteso che non può non tener conto del dibattito che già si è svolto su questo stesso argomento in Senato, nelle commissioni relative e alla Camera dei deputati.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

AZZARO, *Relatore per la maggioranza*. Sulla prima questione, di carattere costituzionale, il problema che si pone è questo: è legittima l'emanazione di un decreto-legge che riproduca, nella sostanza, un precedente decreto-legge non convertito a causa della scadenza dei termini previsti dall'articolo 77?

Il problema certamente esiste e desidero anzi, a questo riguardo, sottolineare, con il dovuto apprezzamento, la sensibilità che la Presidenza ha dimostrato nell'inviare alla Commissione affari costituzionali il provvedimento per il parere, cosa che non era avve-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 NOVEMBRE 1970

nuta in occasione del precedente decreto-legge e che dimostra effettivamente il rispetto della Presidenza per questa Assemblea.

Due sono gli aspetti, che, secondo me, meritano maggiore attenzione in questo provvedimento.

Primo quesito: ricorrevano i casi straordinari di necessità e di urgenza tali da permettere al Governo il ricorso al decreto-legge?

Secondo quesito (del resto è stato già sollevato dalla Commissione affari costituzionali ed è riportato nei pareri di maggioranza e di minoranza): i casi di urgenza e di necessità erano pressoché identici? Dato l'inutile decorso dei termini, il Governo poteva reiterare un provvedimento che aveva perduto sostanzialmente i suoi effetti?

BRONZUTO. No!

AZZARO, *Relatore per la maggioranza*. La pregiudiziale di carattere costituzionale può essere posta soltanto sul primo punto, cioè sulla esistenza o meno dei casi straordinari di urgenza e di necessità, che giustificano il ricorso all'articolo 77 della Costituzione da parte del Governo.

Quali sono i casi di urgenza e di necessità? L'onorevole Luzzatto lungamente ci ha intrattenuti su questo punto in occasione della discussione del precedente decreto-legge. Il caso straordinario di urgenza e di necessità sarebbe quello che insorge improvvisamente e imprevedibilmente.

CAPRARA. La validità del decreto, in ogni caso, non può durare altri due mesi.

AZZARO, *Relatore per la maggioranza*. Per esempio, una calamità naturale, caso improvviso e non prevedibile di fronte al quale il Governo possa trovarsi ad un certo momento e per il quale deve immediatamente provvedere. Può essere il caso del terremoto. Ma altro caso pertinente di calamità può essere anche un evento non naturale come, ad esempio, la famosa aggressione che ha subito la lira nel mese di luglio.

MILANI. Non ci crede più nemmeno il governatore della Banca d'Italia.

AZZARO, *Relatore per la maggioranza*. Dimostrerò che questa aggressione c'è stata. Quindi, la manovra speculativa internazionale che sorse improvvisamente e che minacciò la lira, è un caso imprevedibile, e, sorgendo

improvvisamente, pone il Governo di fronte alla necessità di provvedere.

Come si vede, credo che esista l'impossibilità di stabilire una casistica di eventi straordinari e urgenti che possano essere obiettivizzati da parte di chiunque.

CAPRARA. Questo in agosto; ora siamo a novembre.

BRONZUTO. Ci deve dire chi ha aggredito la lira. Vogliamo saperlo; questo punto è ancora oscuro.

AZZARO, *Relatore per la maggioranza*. Glielo dirò; la cosa importante che ora a me preme stabilire è questa: poiché non è possibile prefigurare in un elenco preciso i casi di urgenza e di necessità, è evidente che essi possono essere apprezzati esclusivamente dal Governo.

CAPRARA. Dal Parlamento, il quale in questo caso non ha approvato entro 60 giorni il decreto, e quindi ha espresso il suo apprezzamento negativo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino parlare il relatore.

AZZARO, *Relatore per la maggioranza*. Sono lieto di queste interruzioni, ma desidero che mi si dia la possibilità di svolgere interamente la mia tesi. (*Vive proteste dei deputati Caprara e Bronzuto*).

Dicevo che i casi straordinari di urgenza e di necessità possono essere apprezzati solamente dal Governo, il quale può utilizzare lo articolo 77, in base appunto al suo autonomo apprezzamento di determinati eventi.

BRONZUTO. Vorrei sapere in quale comma dell'articolo 77 è detto quanto afferma il relatore.

AZZARO, *Relatore per la maggioranza*. L'apprezzamento dei casi meritevoli di un ricorso al decreto-legge rientra nella responsabilità del Governo, non essendo possibile stabilire una casistica che sia da tutti condivisa. Ritengo quindi che, proprio per l'obbligo che il Governo ha di depositare il decreto-legge nello stesso giorno della sua emanazione, e per il fatto che esso assume di fronte alle Camere la responsabilità politica della necessità e dell'urgenza che ha ravvisato, ricorrendo all'articolo 77, nulla si toglie al Parlamento, il quale dallo stesso giorno in cui il decreto è stato

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 NOVEMBRE 1970

emanato è in condizioni di discuterlo, convertirlo, convertirlo con modificazioni o non convertirlo.

BRONZUTO. È proprio quanto è avvenuto.

AZZARO, *Relatore per la maggioranza*. Quindi, quando vi sono casi straordinari e urgenti che il Governo apprezza come tali, emana un decreto-legge che trasmette immediatamente al Parlamento. Questo significa che il Parlamento si trova sempre in condizioni di discutere il decreto.

Quali sono i mezzi attraverso cui il Governo può emanare questo provvedimento di legge? Quando si dice che il Governo emana un decreto sotto la sua responsabilità, in quel momento sorge la questione di fiducia che può essere posta in qualsiasi momento, perché questo è il mezzo classico dato al Parlamento per contestare al Governo un comportamento contrario agli interessi del paese, della democrazia e del Parlamento stesso.

CAPRARA. Ma non è il solo!

AZZARO, *Relatore per la maggioranza*. Ritengo comunque che sia il mezzo principe, lo strumento principale, certamente il più corretto.

In questa Camera è stata posta anche la pregiudiziale di incostituzionalità. Io ritengo però che la pregiudiziale di incostituzionalità non abbia gli stessi fondamenti che ha invece la mozione di sfiducia per essere posta e per essere discussa. E perché? Per un motivo che non sto esprimendo soltanto io (e su questo punto ritorneremo). Infatti l'onorevole Leone (come giustamente e lodevolmente ha ricordato l'onorevole Di Primio nel suo parere), il 10 dicembre 1958, in quest'aula, ha detto che il Parlamento, quando si trova di fronte ad un decreto-legge, non può ignorarlo od evitarlo; esso ha l'obbligo di esaminarlo in ogni caso, libero ovviamente di convertirlo senza modificazioni o di convertirlo con modificazioni o di non convertirlo.

CAPRARA. Ecco la sfiducia.

AZZARO, *Relatore per la maggioranza*. Potrei essere d'accordo sul fatto che si può trattare di una sfiducia implicita...

CAPRARA. E allora il Governo deve dimettersi.

AZZARO, *Relatore per la maggioranza*. In questo caso però il Parlamento non ha espres-

so in maniera formale e compiuta alcun parere, onorevole Caprara, perché vi è stato un decorso inutile del tempo, come fra poco dirò.

Dicevo quindi che il Parlamento si trova di fronte all'obbligo di non evitare il decreto-legge davanti al quale si trova. I gruppi politici hanno naturalmente la possibilità di presentare la mozione di sfiducia e in tal modo contrastare il Governo.

Quindi ci troviamo di fronte a questa triplice concatenazione di fatti.

Primo punto: i casi straordinari di urgenza e di necessità sono apprezzabili soltanto dal Governo per le ragioni che ho detto prima. Secondo: vi è l'obbligo del Parlamento di esprimersi attraverso la conversione o la conversione con modifiche o la non conversione. Terzo punto: vi è la possibilità di porre la mozione di sfiducia attraverso cui discutere proprio la responsabilità politica del Governo, il quale, nel caso in cui non ricevesse la fiducia, si troverebbe proprio nella condizione di aver male utilizzato l'articolo 77 e quindi di aver individuato male i casi straordinari previsti dall'articolo 77 medesimo.

Ecco le ragioni per cui è dubbio se sia possibile porre la pregiudiziale di incostituzionalità quando vi è lo strumento della mozione di sfiducia da utilizzare. Questo è il mio punto di vista: punto di vista che ritengo sufficientemente motivato per essere sottoposto all'attenzione dei colleghi più attenti e meno tesi.

PRESIDENTE. Onorevole Azzaro, ella sa che questa questione è stata sollevata in discussioni precedenti e che essa è stata risolta nel 1965 dalla Presidenza della Camera nel senso dell'ammissibilità della pregiudiziale.

AZZARO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, io ritengo di dover proporre il problema perché ci troviamo di fronte ad un fatto estremamente nuovo.

PRESIDENTE. Onorevole Azzaro, non intendo entrare nel merito. Siccome ella ha parlato di inammissibilità di una questione, mi limito a farle rilevare che ci sono dei precedenti: la questione è stata sollevata in passato e la Presidenza del tempo ha adottato una decisione. Soltanto questo.

AZZARO, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, prendo senz'altro atto di quello che ella mi dice. Tuttavia credo che sia diritto e dovere di ogni deputato, nel momento in cui si ripresentano casi tanto deli-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 NOVEMBRE 1970

cati come questo, di riproporre ancora la questione.

Comunque, io desidero muovermi in una considerazione di fatto. Se si vuol riproporre la pregiudiziale di incostituzionalità sul nuovo decreto, quando si afferma che il secondo decreto non modifica e non innova assolutamente il vecchio decreto...

CAPRARA. Ella anticipa i tempi. Questo argomento non dovrebbe entrare in una relazione orale di apertura di una discussione e di presentazione di un provvedimento. Della questione di incostituzionalità discuteremo a parte.

AZZARO, *Relatore per la maggioranza*. Ritengo che il relatore abbia il dovere di esprimere la sua opinione in merito a tale problema, appunto perché la Camera non gli dà facoltà di esprimersi sulla pregiudiziale di incostituzionalità. Io desidero quindi riproporre questo argomento. La Camera si è già trovata in questa materia di fronte ad una pregiudiziale di incostituzionalità e ha ritenuto che per il precedente decreto-legge ricorressero gli estremi della necessità e della urgenza e che quindi la pregiudiziale di incostituzionalità dovesse essere respinta. Anche se è possibile riproporre formalmente ancora una volta la pregiudiziale di incostituzionalità, io desidero osservare che — stante l'analogia delle circostanze che sono alla base del nuovo decreto-legge rispetto a quelle in base alle quali fu adottato il precedente decreto, per cui è evidente che il decreto-legge in esame è perfettamente costituzionale — non sarebbe politicamente apprezzabile una eventuale riproposizione di questa pregiudiziale di incostituzionalità.

C'è un secondo aspetto della questione: se i casi erano pressoché identici dato l'inutile decorso dei termini, il Governo poteva reiterare un provvedimento che aveva perduto i suoi effetti? Non deve essere considerato l'inutile decorso del termine come una implicita non conversione da parte della Camera? Io ritengo che non sia possibile considerare come implicita non conversione quello che è accaduto alla Camera per quanto riguarda il precedente decreto. Anche nel 1958 si affermava questo obbligo della Camera di esprimersi sul decreto-legge. Nel caso in esame invece il Parlamento non ha espresso alcuna volontà per quanto riguarda la conversione. La decadenza dei termini ha colto il Parlamento durante l'*iter* della conversione, ma i due rami del Parlamento durante il cammino del de-

creto-legge non convertito ebbero a esprimersi positivamente sullo stesso: sono indicativi in proposito il fatto che il provvedimento fosse stato approvato dal Senato, dalla Commissione finanze e tesoro della Camera, in sede referente nonché il voto contrario di questa Assemblea alla pregiudiziale di incostituzionalità. Tutto ciò aveva dato al Governo la certezza di avere agito conformemente all'articolo 77 della Costituzione. Ne dava conferma il voto contrario della Camera sulla pregiudiziale di incostituzionalità. Quindi sussistevano gli estremi della necessità e della urgenza. Ciò aveva dato al Governo la fondata previsione della conversione del decreto-legge.

Persistendo l'urgenza e la necessità, il Governo aveva il diritto, e ancor più il dovere, di reiterare il decreto-legge non convertito per l'inutile decorso dei termini costituzionali.

Da parte di alcuni si obietta che in questa maniera sarebbe possibile al Governo decretare all'infinito sottraendosi in tal modo al giudizio del Parlamento e sostituendosi sostanzialmente al Parlamento stesso. Non mi sembra che sia esatta questa tesi perché il Parlamento quando vuole, o attraverso la mozione di sfiducia, o attraverso la pregiudiziale di incostituzionalità, o con un voto contrario alla conversione, può interrompere tale attività legislativa straordinaria del Governo. Certamente sarebbe incostituzionale ed autoritaria la reiterazione di un decreto-legge respinto dal Parlamento. Piuttosto viene a porsi la questione del legittimo uso dell'ostruzionismo in riferimento ai decreti-legge, per impedire al Parlamento di assolvere ad un suo obbligo, come prima ho detto. Può considerarsi un comportamento legittimo sotto il profilo costituzionale? Noi riteniamo che l'ostruzionismo abbia tutti i titoli, anche se sta diventando sempre più un lusso che i parlamenti democratici non possono permettersi, senza il rischio di paralizzare le istituzioni democratiche, abbia i titoli — dicevo — di legittimità quando viene esercitato per realizzare una azione di ostacolo contro una maggioranza che deve avere tempo e mezzi per contrastarlo.

Ma al limite, specie se si considera con attenzione la composizione di questo Parlamento nei rapporti reciproci che intercorrono tra maggioranza e opposizione, la pratica ostruzionistica potrebbe impedire ai governi l'adozione di un qualsiasi decreto-legge con grave pregiudizio per gli interessi del paese. (*Interruzioni dei deputati Caprara e Bronzuto*).

Tornando sul problema relativo alla pregiudiziale di incostituzionalità, mi domando

quali conseguenze questa pregiudiziale potrebbe avere qualora si volesse ammettere che il decorso del tempo dovrebbe essere idoneo ad impedire al Governo di reiterare un decreto-legge. Si arriverebbe all'inaccettabile e antidemocratica conclusione che una minoranza avrebbe la possibilità di imporsi alla maggioranza mediante espedienti regolamentari. La minoranza costituita dalle opposizioni, appunto, attraverso espedienti puramente regolamentari potrebbe impedire alla maggioranza di esercitare un suo fondamentale diritto quale è quello di esprimere la sua volontà di deliberare.

Ancora: il Governo ha adottato il decreto-legge scaduto e quello che stiamo discutendo sotto la sua piena responsabilità che è una responsabilità politica. Per conseguenza il Governo ha il diritto di conoscere la volontà del Parlamento, negativa o positiva che sia. Solo da un voto parlamentare infatti il Governo può e deve trarre le conseguenze del proprio comportamento. Ed è naturale che, in linea di ipotesi, un voto negativo avrebbe un valore politico ben preciso che non potrebbe non incidere sulla fiducia che caratterizza il rapporto esistente tra Governo e Parlamento. Da questo voto negativo poi, è chiaro, emergerebbero le responsabilità delle forze politiche che avrebbero in tal modo impedito al Governo la realizzazione del suo indirizzo politico. Mi sembra perciò veramente assurdo che una minoranza possa impedire al Governo di realizzare quell'indirizzo politico che la maggioranza ha sostanzialmente approvato con la concessione della fiducia.

Sono queste, onorevoli colleghi, alcune delle ragioni che mi spingono a ritenere pienamente conforme al precetto costituzionale l'emanazione del decreto-legge n. 745, oggetto del nostro esame.

Il secondo aspetto che desidero trattare brevemente è di carattere economico. Sono note a tutti le ragioni di urgenza e necessità che hanno consigliato al Governo di prendere la via del decreto-legge per approntare i mezzi necessari alla ripresa economica del nostro paese. Essendovi stato già un dibattito su questo punto, mi limiterò a riassumere brevemente queste ragioni.

La situazione economica nei mesi di luglio e agosto era caratterizzata da una elevata domanda dei consumi privati. L'aumento di questa domanda era una diretta conseguenza della redistribuzione del reddito effettuata durante il corso del 1969; quindi, elevata domanda di consumi privati cui corrispondeva una incapacità dell'offerta a farvi fronte. In

conseguenze, si era verificato un saldo negativo della bilancia commerciale; nel primo semestre, a fine luglio, si registrava un 20,8 per cento in più nelle importazioni, e solamente un 6,5 in più nelle esportazioni. In secondo luogo, era caratterizzata da un aumento del costo del denaro, conseguenza diretta di una elevata domanda di consumi pubblici e di finanziamenti, cui non corrispondeva una sufficiente formazione del risparmio. In terzo luogo era caratterizzata dalla caduta della produzione industriale a livelli preoccupanti, caduta dovuta sia al mancato recupero, attraverso una maggiore produttività, dell'aumento dei costi salariali per il prolungarsi delle agitazioni sindacali, sia all'aumentato costo del danaro, sia all'aumentato costo delle materie prime nei mercati internazionali. Era in quarto luogo caratterizzata da una tendenza all'aumento dei prezzi all'ingrosso ed al minuto, come ultima conseguenza di tale situazione, aumento, però, che non raggiungeva livelli di inflazione. Si era al 2,9 per cento per quanto riguardava i prezzi al consumo.

La situazione era ancora caratterizzata da una manovra contro la lira da parte della speculazione internazionale, che puntava esplicitamente su una sua svalutazione di proporzioni veramente inusitate. Ecco l'aggressore che alcuni colleghi volevano conoscere.

NATOLI. Vuole specificare ?

BRONZUTO. È ancora anonimo, questo aggressore internazionale.

AZZARO, *Relatore per la maggioranza*. Quando si tratta di speculazione internazionale, ella, onorevole Bronzuto, sa meglio di me che la speculazione non ha né volto né lineamenti.

NATOLI. Questo è molto comodo.

AZZARO, *Relatore per la maggioranza*. Questa è la situazione, indipendentemente da questioni di comodità.

La situazione era caratterizzata da un fenomeno estremamente allarmante nel settore sanitario, ove il *deficit* delle mutue, che aveva raggiunto livelli alti, si ripercuoteva pesantemente sull'attività normale degli ospedali, i quali, proprio alla fine di luglio erano costretti quasi alla paralisi.

Ed era ancora caratterizzata da un pesante fenomeno sindacale, ove le organizzazioni

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 NOVEMBRE 1970

sindacali, attraverso forme di pressione inusitate, gli scioperi generali, chiedevano l'attuazione di riforme in alcuni importanti settori dei pubblici servizi.

Questa era la situazione, che taluno ha definito perfino drammatica, e fondatamente, davanti alla quale il Governo si trovava; e quindi non poteva certamente indugiare nell'adottare provvedimenti straordinari necessari alla ripresa economica, come oggi — e per le stesse ragioni, come dirò tra poco — non può non reiterarli senza grave pericolo per la nostra economia.

La complessa manovra del Governo per far fronte a questa situazione è oramai abbastanza nota; è stata esposta, discussa varie volte dall'agosto fino al 31 ottobre di questo anno, nella « giornata del risparmio », ed è stata discussa dal Parlamento, per cui non vi è necessità di una larga esposizione quanto, piuttosto, di una breve sintesi.

La complessa manovra parte dal presupposto dell'esistenza di risorse non sfruttate nel nostro paese; esattamente, la relazione previsionale e programmatica si esprime così: « Esistono tuttora, inoltre, le condizioni permissive di uno sviluppo elevato. Il sistema è ancora lontano da condizioni di piena occupazione e la capacità di risparmio è elevata ».

Vi è quindi il Governo che si trova di fronte a questa premessa, e partendo da questa considerazione e da questa premessa sviluppa la sua manovra, che essenzialmente consiste, in primo luogo, nella rinuncia da parte del Tesoro al ricorso all'espansione monetaria ed al ricorso alla Banca d'Italia per ottenere il finanziamento dell'operazione, al fine sostanziale di non ridurre, per questa ultima, le possibilità di sovvenzionare, attraverso il sistema bancario, gli investimenti, così come è accaduto, e come è stato comunicato ufficialmente il 31 ottobre dal governatore della Banca d'Italia in un intervento pronunciato in occasione della « giornata del risparmio ». La rinuncia, del resto, era estremamente giustificata se consideriamo che nell'ultimo anno il Governo ha chiesto ed ottenuto dal Tesoro 2104 miliardi, aumentando così i debiti nei suoi confronti del 57,1 per cento. Da questi dati, pertanto, viene riconfermata l'opportunità dell'utilizzazione (è questo il secondo punto della manovra) della leva fiscale, al doppio fine di spostare risorse reali dal campo dei consumi privati al campo dei consumi pubblici e di alleggerire il mercato finanziario, cui gli enti pubblici non potevano non fare ricorso, per far fronte alle

esigenze, più che delle mutue, degli ospedali, e per dare avvio alle riforme sanitarie e della casa.

Inoltre, la manovra consisteva e consiste nella messa in moto di tutto il settore del credito agevolato riguardante la media e piccola industria, l'artigianato, il commercio e l'agricoltura, nonché nella esenzione delle operazioni finanziarie societarie, che comporta un sicuro investimento o un aumento di capitale; infine, nella introduzione (ed ecco la saldatura fra congiuntura e riforme) di alcuni provvedimenti che sono il presupposto essenziale per procedere rapidamente alle riforme, specialmente nel settore della casa e nel settore della sanità; mi riferisco al conto speciale, aperto presso la Tesoreria generale, di 340 miliardi proprio per dare l'avvio alla riforma sanitaria, al blocco dei fitti, alla limitazione delle esenzioni per le attività edilizie, al finanziamento ai comuni per l'acquisizione delle aree per la edificazione edilizia relativa alla legge n. 167. Inoltre, la manovra è consistita e consiste nel pagamento alle mutue di 250 miliardi per fare fronte ai debiti con gli ospedali.

Questa manovra, così complessa, è stata agevolata e appoggiata anche dalle decisioni del comitato del credito del 16 settembre 1970, che hanno dato oggi i frutti che ho detto e che hanno consentito la liberazione di 250 miliardi di lire mediante provvedimenti sulla composizione delle riserve obbligatorie da destinare, attraverso gli istituti speciali di credito, proprio agli investimenti. Questa, dunque, la complessa manovra messa in atto dal Governo. Essa ha già sortito — e finora per ragioni prevalentemente psicologiche (ecco la necessità di dare al decreto vitalità e forza nonché definitiva conversione) — effetti positivi. Detti effetti consistono, in primo luogo, nel risultato che la quotazione della lira è salita sui mercati esteri al di sopra della parità. La manovra speculativa sulla lira, quindi, è cessata, se è vero, come ha dichiarato il ministro del tesoro il 31 ottobre 1970, in occasione della « giornata del risparmio », che la Banca d'Italia ha capovolto la situazione, intervenendo nel mercato valutario per acquistare, dal 16 agosto fino al 16 ottobre 1970, 523 milioni di dollari. Sono stati, pertanto, premiati gli sforzi della Banca d'Italia per tenere nei listini le posizioni di cambio ufficiale.

Il secondo effetto positivo consiste nel fatto che la bilancia dei pagamenti va verso il pareggio, se è vero, come è stato dichiarato dal dottor Carli, che il *deficit* alla fine del-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 NOVEMBRE 1970

l'anno è previsto in 100 miliardi di lire. Comunque, vi è una tendenza, estremamente interessante, alla continua ascesa delle esportazioni ed un fermo nelle importazioni a quota 21 per cento. Per questo faccio riferimento ai dati ISTAT pubblicati nel n. 42 di *Mondo economico*.

Terzo effetto positivo: l'aumento del 10 per cento della produzione industriale nel mese di settembre rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente (vedi dichiarazioni del ministro del bilancio del 7 novembre 1970).

LIBERTINI, *Relatore di minoranza*. Si sapeva.

AZZARO, *Relatore per la maggioranza*. Sì, ma vi è stata la conferma ufficiale da parte di un componente del Governo.

LIBERTINI, *Relatore di minoranza*. L'onorevole Riccardo Lombardi le ha spiegato che si sapeva fin dall'inizio.

AZZARO, *Relatore per la maggioranza*. Quarto effetto positivo: deceleramento mese per mese dei prezzi al minuto e all'ingrosso (vedi dati contenuti nel discorso del ministro del bilancio alla Camera del 6 ottobre 1970). Vi è un deceleramento nella media, anche se è possibile invece apprezzare qualche punta nel settore alimentare che tende all'aumento. A questo proposito si dovrebbe fare un lungo discorso su costi, salari e produttività che certamente non è il caso di sviluppare in questa occasione. Comunque, il livello dei prezzi si trova al di sotto del livello di guardia e non desta alcuna preoccupazione.

Quinto effetto positivo: attenuazione delle agitazioni sindacali che ha determinato certamente un miglioramento della produttività industriale in conseguenza di accordi sulle riforme stipulate tra Governo e sindacati.

Inoltre gli ospedali hanno potuto riprendere la normale attività, senza che per questo si possa ignorare la precarietà delle loro condizioni.

Questi miglioramenti, che certamente esistono, devono consolidarsi. Questo consolidamento è affidato proprio alla conversione del decreto-legge di cui ci stiamo occupando.

Ritengo però che commetteremmo un errore grossolano se pensassimo di essere già fuori della situazione di stretta, di precarietà, di incertezza che caratterizza l'attuale fase della vita economica e specialmente finan-

ziaria del paese, poiché permangono e permarranno ancora condizioni di difficoltà nella formazione del risparmio e quindi nella disponibilità di denaro sufficiente per i bisogni di investimenti pubblici e privati. La stessa utilizzazione di una parte del contante delle riserve obbligatorie delle banche, trasformato in obbligazioni degli istituti specializzati per il credito per finanziare gli investimenti, è indicativa delle difficoltà ancora presenti nella formazione del risparmio.

Questi sono i dati comunicati dalla Banca d'Italia. A causa della indegna gara (messa in luce tanto bene dal collega Riccardo Lombardi in occasione della discussione del decreto-legge non convertito) dei tassi delle banche, e quindi a causa del diverso trattamento fiscale (a questo ci si riferisce per non indurre fuori strada i colleghi), il grosso dell'incremento dei depositi ha interessato i conti correnti (333 miliardi in agosto e 3.850 miliardi nell'ultimo anno), mentre i depositi a risparmio hanno proseguito nel trend discendente (meno 28 miliardi nell'ultimo mese e meno 146 miliardi nell'ultimo anno). Si tratta di risparmio che, per la ragione che ho detto, l'intermediazione bancaria rende disponibile soltanto a lungo termine, mentre la gente preferisce il medio termine per evidenti ragioni di scarsa fiducia nella possibilità di godere domani di un bene, il cui godimento oggi viene rinviato proprio risparmiando.

A questa formazione di risparmio devono attingere tutti gli imprenditori privati, i quali non possono nella maggior parte ricorrere all'autofinanziamento per gli indebitamenti precedenti e per il livello insufficiente dei profitti; lo Stato — come si vede ormai, purtroppo, da qualche anno — per l'assoluta assenza di risparmio pubblico a causa di impieghi non sempre produttivi; gli enti locali, che indebitati fino al collo e gravati da spese correnti nella misura che supera certamente il 100 per cento, nella maggior parte dei casi, delle entrate ordinarie, prelevano da questo monte del risparmio per sopravvivere nell'ordinaria amministrazione; le aziende autonome statali, per far fronte a *deficit* sempre crescenti; gli enti previdenziali e di assistenza, per colmare *deficit* che speriamo possano essere eliminati attraverso la fiscalizzazione quando il servizio sanitario, come ovviamente auspichiamo, assorbirà completamente l'attuale sistema mutualistico. Abbiamo appreso con vero interesse e con speranza le proposte del governatore della banca d'Italia relative al consolidamento del debito degli

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 NOVEMBRE 1970

enti territoriali, anche se molte delusioni hanno patito in questo settore i pubblici amministratori. Ma, onorevoli colleghi, il problema si risolve alla radice, aumentando il reddito nazionale mediante la crescita degli investimenti e riservando una fetta più grossa dell'attuale, approssimativamente ammontante al 35 per cento attualmente, agli investimenti e quindi una minore ai consumi privati, indirizzando la spesa pubblica verso obiettivi di maggiore qualificazione e produttività; impedendo con vigore l'espansione delle spese correnti, che presentano caratteristiche drammatiche: l'aumento per quest'anno è del 12,5 per cento contro un aumento di spese in conto capitale del 2,5 per cento soltanto, e l'incidenza delle spese correnti sulle entrate tributarie ammonta al 96,1 per cento rispetto al 95 per cento dell'anno precedente, facendo prevedere una paralisi completa del bilancio dello Stato.

Queste sono, onorevoli colleghi, le drammatiche situazioni davanti alle quali ci troviamo e che certamente non risolverà il decreto, che ha una funzione di breve periodo, una funzione di puntellamento di una situazione economica che minacciava di franare completamente. Bisogna dire ai cittadini di imboccare con serietà e con risolutezza la via dell'austerità. Senza questa via, tutte le manovre fiscali, tutte le manovre monetarie, tutti gli accorgimenti dei vari governatori della banca d'Italia non serviranno certamente a risolvere la situazione nella quale noi oggi ci troviamo.

Ed eccoci, onorevoli colleghi, al terzo punto, cioè all'esame del secondo decreto. Il decreto-legge n. 745, che stiamo esaminando per la conversione, presenta la stessa struttura e persegue le stesse finalità del precedente decreto, non convertito, avendo come presupposto la situazione economica prima descritta che, proprio perché migliorata, esige che i provvedimenti annunciati possano diventare realtà, proprio perché si consolidi il miglioramento avvenuto e ci si assesti in un equilibrio che presenti una maggiore stabilità.

Il decreto è strutturato, ancora come il precedente, in tre titoli ed ha 66 articoli.

Il primo titolo contiene disposizioni di carattere tributario; il secondo contiene disposizioni per il risanamento delle gestioni mutualistiche e l'avvio della riforma sanitaria; il terzo, invece, contiene disposizioni sugli incentivi a favore della produzione e dell'industria.

Nel titolo I sono state confermate tutte le imposizioni fiscali decise con il primo decre-

to, con le riduzioni deliberate dal Senato. Una ulteriore riduzione all'aliquota dell'IGE sui lavori in oro e in platino a favore dell'artigianato è stata apportata in questo secondo decreto, con impegno del Governo a rimborsare l'imposta agli esportatori del settore.

A questo titolo I la Commissione ha apportato un emendamento che prevede il rimborso, attraverso il conguaglio in occasione del pagamento del bollo della patente per il 1971, del 50 per cento dell'imposta pagata in ottemperanza dell'articolo 30 del decreto-legge non convertito. Si tratta di un emendamento proposto dall'onorevole Nicolini approvato all'unanimità dalla Commissione: è apparso infatti opportuno e corrispondente ad equità riservare lo stesso trattamento a coloro che sollecitamente avessero pagato il bollo sulla patente nella nuova misura prevista dal primo decreto.

Pur essendo riemersa la polemica sull'opportunità del ricorso alle imposte dirette, essa non ha presentato aspetti nuovi e degni di rilievo che la Camera non abbia già appreso nelle precedenti relazione e discussione.

È stata per altro affacciata con insistenza una strana teoria, portata avanti specialmente dall'onorevole Libertini, sull'utilizzazione, per finalità diverse da quelle previste dal decreto, di supposte maggiori entrate. Si suppone, da parte dell'opposizione, che vi sia un gettito delle imposte, e particolarmente di quella sulla benzina, maggiore del previsto; queste maggiori entrate dovrebbero essere utilizzate per l'abolizione di alcune imposte il cui aumento è previsto nel decreto (ad esempio quello sulle tariffe telefoniche ed altre voci) o per l'aumento del minimo delle pensioni o degli assegni familiari.

Ora dobbiamo fare presente, richiamando su questo punto l'attenzione della Camera, che questi supposti aumenti di entrate non vi sono stati. Nei primi nove mesi del 1970, infatti, le entrate sono ammontate a circa 7.484 miliardi, con una maggiore entrata, rispetto allo stesso periodo del 1969, di 614 miliardi, pari all'8,94 per cento in più. Rispetto alle previsioni relative sempre ai primi nove mesi del 1970 si registra per altro una minore entrata pari al 3,59 per cento. Altro che aumento di entrate! Per di più, la percentuale di aumento registratasi nei primi nove mesi del 1970 deve ritenersi in realtà ancora più bassa, in quanto essa è scaturita da un confronto tra entrate che comprendono gli aumenti decisi il 27 agosto scorso e le previsioni ufficiali. Questa è la situazione delle entrate nel loro complesso.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 NOVEMBRE 1970

Per quanto riguarda in particolare la benzina, anche se non vi è stata una contrazione del consumo del carburante, è evidente che l'eventuale minore consumo non può essere valutato se non in un periodo congruo, cioè nell'arco di dodici mesi, perché la mancata contrazione registratasi negli ultimi mesi può essersi verificata per una serie di ragioni diverse e non del tutto valutabili, come ad esempio per la buona stagione o per altre cause che oggi non riusciamo a prevedere. Non è quindi certo che vi saranno maggiori entrate; ma se anche vi fossero, poiché gli introiti delle imposte sulla benzina erano stati calcolati in base alle entrate previste nel primo decreto-legge, e poiché quelle entrate hanno subito delle decurtazioni in seguito alle modifiche apportate dal Senato al primo decreto e dalla Camera al secondo, evidentemente le eventuali nuove maggiori entrate dovrebbero servire a compensare le diminuzioni conseguenti alle modifiche apportate dal Parlamento.

Nel titolo II sono state confermate le disposizioni e le grandezze finanziarie contenute nel precedente decreto, salvo alcune innovazioni sulle quali brevemente mi soffermerò.

Innanzitutto all'articolo 25, relativo alla concessione di un contributo di 250 miliardi agli enti mutualistici, è stato introdotto l'obbligo del pagamento in via prioritaria delle passività relative all'assistenza ospedaliera.

Con questa norma si sono voluti mettere gli ospedali al riparo da eventuali manovre che avrebbero potuto fare le mutue con i 250 miliardi che sono stati promessi e per cui il Governo si è impegnato (in parte pare che siano stati già corrisposti), manovre attraverso le quali le mutue avrebbero anche potuto non dare questo denaro agli ospedali, mettendoli nelle condizioni di non poter riprendere le prestazioni sanitarie.

La seconda novità di rilievo sta nell'approvazione da parte dei rappresentanti dell'opposizione, in un momento di assenza di alcuni membri della maggioranza della Commissione, di un articolo sostitutivo dell'articolo 31 che prevede un aumento dei massimali con aliquote del 5 per cento.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. E il che sono andati via erano d'accordo: sono andati via per farlo passare.

LIBERTINI, Relatore di minoranza. E il parere dei sindacati qual è stato?

AZZARO, Relatore per la maggioranza. La maggioranza ritiene squilibrante e contraddittorio con lo spirito del provvedimento l'emendamento così com'è stato approvato.

PINTOR. E allora perché non l'ha respinto? E di quale maggioranza sta parlando?

AZZARO, Relatore per la maggioranza. Della maggioranza della Commissione.

PINTOR. Ma come, allora l'avrebbe respinto! È una questione di coerenza!

PRESIDENTE. Onorevole Pintor, il relatore, a nome della maggioranza, espone il suo punto di vista. La discussione si svolgerà successivamente.

NATOLI. Bisognerebbe sapere di quale maggioranza parla.

AZZARO, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, la Camera si trova oggi di fronte ad un decreto-legge e si trova davanti a modifiche che la Commissione finanze e tesoro ha apportato in sede referente. La Camera quindi ha il diritto e il dovere di discutere ancora del complesso del decreto-legge e degli articoli che di esso costituiscono la struttura.

Io dico all'onorevole Pintor che la maggioranza, di fronte alla votazione dell'articolo 31, ritiene squilibrante e contraddittorio allo spirito del provvedimento l'emendamento così come è stato approvato, a maggioranza, nella Commissione. *(Interruzione del deputato Pintor).*

Onorevole Pintor, nonostante i suoi sforzi dialettici, badi che è ancora molto lontano dall'area della maggioranza e sono convinto che ci resterà per moltissimo tempo. Quindi è inutile che voglia diventare maggioranza con un accorgimento dialettico, perché la realtà resta quella che è.

PINTOR. Non sono io che divento maggioranza, qui si tratta della maggioranza che ha votato l'emendamento.

AZZARO, Relatore per la maggioranza. La maggioranza per cui io sto facendo la relazione ritiene che punto di partenza per la discussione del problema debba essere l'articolo così come è stato proposto dal Governo anziché come approvato dai gruppi di opposizione in Commissione, gruppi che occasionalmente, per le assenze momentanee di colleghi, si sono trovati ad essere maggioranza.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 NOVEMBRE 1970

LIBERTINI, *Relatore di minoranza*. Allora i sindacati hanno torto?

AZZARO, *Relatore per la maggioranza*. Onorevole Libertini, al tempo del fascismo c'era Mussolini che aveva sempre ragione, ma, in tempo di democrazia, non ci possono essere sindacati che hanno sempre ragione.

LIBERTINI, *Relatore di minoranza*. Non voglio dire che abbiano ragione, vorrei sapere se per lei hanno torto.

AZZARO, *Relatore per la maggioranza*. Io le dico che il mio punto di vista può essere anche in contrasto con quello dei sindacati; abbia la bontà di prenderne atto e basta.

LIBERTINI, *Relatore di minoranza*. Ritieni che abbiano torto? Ne prendo atto.

AZZARO, *Relatore per la maggioranza*. Le disposizioni del titolo III hanno subito le maggiori modificazioni ed innovazioni sia per iniziativa del Governo, che vi ha trasfuso quelle che furono ritenute utili e necessarie dalla maggioranza del « Comitato dei 9 » che alla Camera dei deputati le esaminò in occasione della discussione sul decreto precedente, sia per votazione dell'opposizione, trovatisi ad un certo momento della seduta in maggioranza, per l'assenza già menzionata di alcuni membri della maggioranza.

Le innovazioni più significative riguardano soprattutto il previo parere delle regioni nelle determinazioni che riguardano i provvedimenti nell'agricoltura. Non è stato ancora stabilito il procedimento mediante il quale esprimere questo parere per i nuovi piani di intervento della Cassa per il mezzogiorno per le opere di irrigazione (articolo 52). Però, dobbiamo dire che, per la verità, nell'articolo 49 era stato introdotto dal Senato il principio della competenza regionale per la materia agricola, considerando gli enti di sviluppo agricolo strumenti a disposizione più della politica agricola regionale che di quella nazionale.

Infatti, quell'articolo 49 dispone che gli enti di sviluppo possono predisporre i piani zonalmente indipendentemente dalla preventiva emanazione delle direttive da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, purché conformi ai programmi regionali.

Tuttavia, questa delicata questione della competenza dello Stato e delle regioni nelle materie previste dall'articolo 117 della Costi-

tuzione può essere pienamente risolta soltanto dal passaggio delle funzioni amministrative dallo Stato alle regioni, ancora recentemente sollecitato dal Presidente del Consiglio, e anche dall'approvazione delle leggi-quadro cui questo Parlamento deve provvedere. In questa sede, a noi interessa di non stabilire niente che possa pregiudicare tale passaggio. Infatti, niente di ciò che è possibile individuare nelle disposizioni contenute nel decreto-legge lo pregiudica.

Ancora per tutto il settore delle esenzioni alle società (articoli 57, 58 e 59) è stato introdotto con l'articolo 60 il criterio per cui i *deficit* si applicano soltanto a quelle operazioni che saranno conformi alle direttive fissate dal CIPE. Si ha con ciò una garanzia che le esenzioni diano risultati positivi per la ripresa produttiva, secondo precisi criteri di programmazione.

Ma il settore investito da maggiori novità è quello della casa. Innanzitutto, il Governo, per mettere in condizione i comuni di acquisire le aree per le edificazioni dell'edilizia popolare, si impegna (questo è l'articolo 65) a garantire il rimborso dei capitali e gli interessi per quei mutui che i comuni contraggono proprio per l'acquisizione delle aree edificabili, ai fini della legge n. 167. È stato ritenuto insufficiente il modo di applicazione di questo articolo 65; ma non vediamo in quale maniera sarebbe possibile impegnare maggiormente il Governo, se non attraverso la costituzione di un ennesimo fondo di rotazione, al quale esso, fino a questo momento per lo meno, è contrario.

Altro argomento modificativo riguarda lo spinoso argomento delle esenzioni edilizie. Unanimemente è stato ritenuto non più tollerabile l'attuale sistema, che sostanzialmente estende il beneficio a tutte le costruzioni. Il Governo propone con l'articolo 64 di limitare le esenzioni alle costruzioni di tipo economico, le cui caratteristiche si impegna a determinare con un suo decreto entro due mesi dall'entrata in vigore del decreto ora in esame.

AMODEI. E così succede come per il precedente decreto.

AZZARO, *Relatore per la maggioranza*. Senonché, la Commissione lavori pubblici ha espresso un parere articolato ed indicativo dei limiti delle esenzioni accordabili, che sono circoscritte agli *standards* edilizi economici e popolari. Proprio per rispetto della

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 NOVEMBRE 1970

competenza specifica della Commissione lavori pubblici, da alcuni colleghi il parere è stato trasformato in emendamento, che la Commissione ha preso in considerazione, riservandosi di esprimere un parere completo, in un secondo momento, nel corso della discussione degli articoli. Ma già emergono lacune che bisogna certamente colmare. Appare, per esempio, non equo imporre una diversa norma di esenzione a quelle costruzioni già iniziate o a quei costruttori che sono già in possesso delle licenze edilizie, in quanto si presume che il piano finanziario relativo abbia tenuto conto del regime di esenzione attualmente vigenti. Ma nel corso della discussione saranno chiariti questo ed altri aspetti della delicata questione.

VESPIGNANI, *Relatore di minoranza*. Ma le esenzioni scadranno il 31 dicembre!

AZZARO, *Relatore per la maggioranza*. Appunto: e siamo ancora al 9 novembre.

Le modificazioni apportate al decreto-legge in Commissione sono invece di più modesta entità e presentano alcune contraddizioni dovute all'atmosfera confusa e convulsa in cui queste modificazioni furono apportate. Esse riguardano l'articolo 38, dove, con l'emendamento Bastianelli ed altri, si è stabilito che l'aumento di lire 50 miliardi al fondo di dotazione dell'Artigiancassa sia versato in due anni anziché in sei anni; e si è stabilito altresì che l'aumento del fondo per il pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore degli artigiani passi da lire 14.800 milioni da conferire in sei anni a lire 12.500 milioni da conferire per ciascuno degli anni 1970 e 1971. (*Interruzione del Relatore di minoranza Vespignani*).

All'articolo 39 è stato approvato un emendamento Servello che prevede un aumento di dieci miliardi del fondo di dotazione della sezione speciale per il credito alla cooperazione, costituita presso la Banca nazionale del lavoro (da 30 a 40 miliardi), però di questi dieci miliardi in più prevede che soltanto due siano iscritti nello stato di previsione del Ministero del tesoro, con corrispondente aumento della previsione di spesa in ciascuno degli anni 1970 e 1971 da tre a quattro miliardi, mentre per gli altri otto miliardi di aumento nulla si stabilisce, talché essi restano indisponibili.

Sempre all'articolo 39, è stato approvato un emendamento Castellucci, in base al quale l'Istituto di credito delle casse rurali, pur di partecipare al comitato della sezione per il

credito alla cooperazione, conferisce ad essa una quota di 50 milioni.

All'articolo 43 è stato approvato un emendamento Avolio, che porta un aumento della somma per il concorso negli interessi dei mutui agricoli da 4 a 7 miliardi, con assoluta priorità ai lavoratori agricoli e coltivatori diretti associati e alle loro cooperative.

All'articolo 46, l'onorevole Servello infine aveva proposto — e l'emendamento è stato approvato — un aumento da 200 a 240 miliardi della copertura per l'aumento della spesa complessiva derivante dall'applicazione degli articoli 37, primo comma, e 40 del decreto-legge nonché l'aumento della spesa riferito ai suddetti articoli era stato respinto dalla Commissione. Quindi è stato approvato in Commissione un emendamento — appunto l'emendamento Servello all'articolo 46 del decreto-legge — che non serve assolutamente a niente. Questo per dare un indice della situazione di confusione che si era creata in Commissione. Io non credo, onorevole Vespignani, che vi sia una maggioranza che voglia rivendicare l'approvazione di questi emendamenti che certe volte non hanno neanche un senso.

La maggioranza della Commissione pertanto chiede all'Assemblea il riesame di queste modifiche, che non costituiscono un insieme organico, ma isolati benefici non suscettibili di portare sostanzialmente vantaggio, ma tali da squilibrare invece l'insieme delle provvidenze previste.

NATOLI. Ma in che sede e quando la maggioranza della Commissione si è pronunciata in tal senso?

AZZARO, *Relatore per la maggioranza*. Onorevole collega, la maggioranza della Commissione lo chiede in questa sede, nel momento in cui inizia la discussione sul disegno di legge di conversione che è sostenuto da una maggioranza ben individuabile.

PINTOR. Si doveva fare prima!

AZZARO, *Relatore per la maggioranza*. Onorevoli colleghi, io ritengo che noi commetteremmo un grosso errore se considerassimo il decreto-legge come la panacea di tutti i mali, lo strumento per risolvere tutti i problemi economici e sociali, il canale su cui riversare rivendicazioni antiche e nuove, lo strumento per le riforme. No: il decreto-legge è un provvedimento di carattere anticongiunturale, adeguato, idoneo a rimuovere alcune remore e difficoltà che ostacolano la ripresa economica

determinando una stagnazione produttiva che minacciava e minaccia equilibri economici che, se rotti, avrebbero coinvolto e ancora possono coinvolgere la stabilità della lira e dei prezzi, e quindi il benessere e la sicurezza di una grande massa di italiani. È questo un provvedimento che vuol dare impulso alla ripresa produttiva per colmare quel vuoto di offerta che minacciava l'equilibrio della bilancia dei pagamenti nella parte commerciale; per dare impulso agli investimenti al fine di determinare un aumento del reddito nazionale, da cui trarre, senza necessità di manovre fiscali o monetarie, i mezzi necessari per quell'incremento dei consumi pubblici che si chiamano, con termine ormai di moda, riforme.

Ed è sotto questa luce che il decreto-legge ha un senso, e si capisce che esso rappresenta un momento, essenziale quanto si voglia, ma soltanto un momento, di un disegno di politica economica che ha bisogno di tempo e di mezzi per svilupparsi pienamente.

Non avrebbe più alcun senso, invece, se in base ad esso si pretendesse di giudicare una linea di politica economica che ancora non si è concretizzata nei provvedimenti di cui questo può essere considerato soltanto il presupposto.

Onorevoli colleghi, sono ormai alla conclusione della mia relazione. Desidero illustrare soltanto un ultimo punto che a me sembra importante, cioè l'aspetto politico di questo decreto quale è stato posto in luce dagli interventi in Commissione dei suoi oppositori: l'onorevole Caprara, il quale ha ritenuto che il Governo sia stato battuto soltanto dalla minaccia dell'ostruzionismo; lo onorevole Libertini, il quale ha ritenuto che il Governo si troverebbe ormai di fronte a difficoltà insormontabili; l'onorevole Santagati, il quale ha detto che non ne abbiamo neanche tentato la difesa; e l'onorevole Vespignani, il quale ha dato grande rilevanza politica ai problemi costituzionali sollevati dalla nuova presentazione del decreto.

È stato anche detto in altra sede che il « decretone » ha costituito un'occasione per l'irruzione del partito comunista nell'area governativa; che il regime assembleare ormai è un fatto compiuto; che ci è stato imposto e che noi, come maggioranza, l'abbiamo subito; e, infine, che non è ormai più possibile fare a meno di queste forze di opposizione per governare e che è bene che la maggioranza ne prenda atto. L'attacco è venuto da destra, da sinistra...

BIONDI. Dal centro.

AZZARO, *Relatore per la maggioranza*. Il centro siamo noi, onorevole Biondi.

BIONDI. No, siamo noi.

AZZARO, *Relatore per la maggioranza*. L'attacco, dicevo, è venuto da destra e da sinistra, ma con l'unico scopo di indebolire il centro-sinistra, con l'unico scopo di dimostrarne l'inefficienza, la mancanza di coesione, la mancanza di vitalità. Io credo, onorevoli colleghi, che il dibattito sul primo decreto-legge abbia dato invece una dimostrazione di insolita compattezza della maggioranza, mai come nella tormentata e difficile vicenda del « decretone » essa ha infatti dato prova di maggior compattezza, specie se si considera che esso, per la vastità della materia trattata, costituiva una vera e propria verifica della validità di tutto il programma con cui il Governo Colombo si era presentato in Parlamento. Tale compattezza è stata poi dimostrata dal fatto che sempre sul primo decreto-legge, che comportava problemi tanto delicati e su cui tanto accesa è stata la discussione, sia il Senato sia la Commissione finanze e tesoro della Camera hanno, a maggioranza, espresso la propria approvazione. Inoltre la pregiudiziale di incostituzionalità opposta al provvedimento è stata respinta in quest'aula e non vi sono stati dissensi significativi nella maggioranza su nessuno dei provvedimenti in esso contenuti.

NATOLI. Tranne che su qualche emendamento.

AZZARO, *Relatore per la maggioranza*. Dissentire su qualche emendamento, onorevole Natoli, è cosa ben diversa dal manifestare un dissenso di fondo. Ma allora, da chi sarebbe stato battuto questo Governo? Forse dall'inutile trascorrere del tempo? Forse dall'aver il Governo contato troppo sul senso di responsabilità delle opposizioni, che hanno risposto con l'ostruzionismo? Questi non sono argomenti politicamente apprezzabili. Un Governo è battuto solamente quando una sua proposta politica non trova il sostegno della sua maggioranza nel Parlamento. Un Governo è battuto quando il Parlamento gli nega esplicitamente la fiducia. Del resto, il ricorso all'articolo 77 della Costituzione è stato effettuato sotto la responsabilità del Governo e l'opposizione aveva tutta la possibilità

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 NOVEMBRE 1970

di presentare una mozione di sfiducia per verificare se il Governo avesse o meno la maggioranza in Parlamento (*Interruzione del deputato Pintor*).

Che cosa, in realtà, è entrato in crisi, onorevole Pintor, in questa discussione? È entrata in crisi, lo abbiamo visto da questo dibattito, l'unità dell'opposizione della sinistra, ed è entrata in crisi perché il partito comunista non è riuscito ad allineare sulle sue posizioni le opposizioni del PSIUP e dei deputati del *Manifesto*, perché non ha potuto impedire l'ostruzionismo, che pure aveva detto di rifiutare e respingere come mezzo di discussione di questo decreto, né è riuscito ad evitare la presentazione di una pregiudiziale di incostituzionalità, che ha visto ulteriormente diviso il fronte delle sinistre. Evidentemente il partito comunista si è reso conto di avere lasciato un largo vuoto alla propria sinistra, che i comunisti del *Manifesto* e i socialproletari, preoccupati della sconfitta subita in occasione delle elezioni regionali, si sono affrettati a riempire.

Perché ai partiti democratici della coalizione del centro-sinistra interessa tutto ciò? Perché sembra indiscutibile che a sinistra del partito comunista esiste ed opera ormai un'altra forza parlamentare, fatto fino a questo momento mai verificatosi, che costituisce un momento estremamente interessante del lungo cammino del partito comunista verso la democratizzazione e l'abbandono di quel dogmatismo ideologico oramai diventato anche per esso un peso intralciante ed inutile.

BIONDI. Dieci e lode!

AZZARO, *Relatore per la maggioranza*. Tutto questo ci interessa perché costituisce il primo evidente frutto della lunga lotta ingaggiata tanti anni fa in Italia, insieme anche con il suo partito, onorevole Biondi...

BIONDI. Grazie.

AZZARO, *Relatore per la maggioranza*. ...fra la democrazia e il comunismo, fra la concezione pluralistica, che è anche sua, onorevole Biondi...

BIONDI. Certamente sì.

AZZARO, *Relatore per la maggioranza*. ...di De Gasperi e quella leninista di Togliatti. Il crollo definitivo della via nazionale al socialismo ad opera della dottrina della sovranità limitata di Breznev, onorevole Vespi-

gnani, ha accelerato lo sbocco del partito comunista italiano nel riformismo.

VESPIGNANI, *Relatore di minoranza*. Non c'è stato alcun crollo.

AZZARO, *Relatore per la maggioranza*. Lo so, non è crollato affatto il partito comunista, niente affatto. L'unica via di uscita per evitarlo era un ritorno verso il riconoscimento dello Stato-guida, scelta che ha fatto chiaramente ed apertamente il partito comunista francese, pagando i costi che doveva pagare e che ha pagato, scelta che invece non ha fatto il partito comunista italiano, con la conseguenza implicita della ineludibile, oramai, revisione ideologica. Voi, onorevole Vespi gnani, avete passato ormai il punto del non ritorno; sulla via del riformismo ci siete e non potete fare a meno di portarla a termine. Noi riteniamo che il partito comunista non abbia ormai scelta e che il suo cammino sia obbligato. Del resto, vi è un riformismo di fatto accettato. Gli onorevoli Ingrao e Berlinguer ritengono oramai apertamente di poter introdurre il comunismo nel nostro paese attraverso una serie di riforme; ma questo riformismo non può non accompagnarsi al revisionismo ideologico. Del resto, anche l'interpretazione dell'onorevole Berlinguer, vicesegretario politico del partito comunista italiano, in termini di riforme dell'autunno sindacale del 1969 è una conferma della ineludibilità del riformismo e quindi del revisionismo ideologico che sta oramai al traguardo di questa impostazione.

Ma a quali condizioni tutto questo può avvenire? Avverrà nel prossimo congresso del partito comunista? È possibile prevedere le scadenze di questo processo? No, certamente il tempo in cui tutto questo potrà avvenire non è prevedibile, è invece prevedibile il fatto che avvenga. Ma a quali condizioni, ripeto, può avvenire tutto questo? Può avvenire a condizione che la coalizione democratica nel nostro paese riconosca il proprio compito, a condizione che le forze politiche democratiche sappiano quello che c'è da fare: e quello che c'è da fare è di far maturare compiutamente questo processo. Come farlo maturare? Bisogna farlo maturare lasciando il partito comunista all'opposizione, perché solo così è possibile che il processo revisionistico si compia completamente.

VESPIGNANI, *Relatore di minoranza*. Compito difficile.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 NOVEMBRE 1970

AZZARO, *Relatore per la maggioranza*. Se cedessimo alla tentazione di cogliere prima della maturazione il frutto, potremmo pregiudicare tutto.

BIONDI. Frutto proibito.

AZZARO, *Relatore per la maggioranza*. Il partito comunista non vuole il tipo di incontro conciliare che molti auspicano e che molti temono, e punta tutto su una maggioranza di sinistra che si formi attraverso la profonda lacerazione o addirittura la rottura dei partiti più rappresentativi del centro-sinistra. Del resto, questo era il tema fondamentale del congresso di Bologna. Quindi noi riteniamo che, nel caso in cui questo disegno del PCI dovesse realizzarsi, la sua egemonia — ritenuta pericolosa anche da autorevoli personalità democristiane di sinistra — resterebbe perenne. Ed è proprio a questo punto che si salda il discorso attuale sull'apporto parlamentare delle opposizioni alle determinazioni della maggioranza e sui pericoli di una involuzione verso un regime assembleare. Da tutte le parti si reclama un rapporto di chiarezza con le opposizioni. Ebbene, ritengo che quello che si è verificato durante il dibattito sul primo decreto-legge, nella fase di discussione alla Camera, sia esemplare. Da molte parti si è gridato allo scandalo per presunti accordi sottobanco con le opposizioni di sinistra: accordi che avrebbero dovuto lasciar passare il decreto-legge alla Camera entro i previsti termini costituzionali. I fatti hanno dimostrato esattamente il contrario. Il Governo e la maggioranza si sono trovati di fronte alla presentazione di 859 emendamenti e a 27 deputati che annunciavano una tattica ostruzionistica (l'onorevole Libertini ha parlato sei ore, e tutti i deputati del PSIUP, oltre ai comunisti del *Manifesto* si erano iscritti a parlare), tattica ostruzionistica imbattibile per la mancanza di tempo sufficiente. Il Comitato dei nove, nel quale erano rappresentate tutte le opposizioni, di destra e di sinistra, esaminò la possibilità di individuare eventuali punti di incontro che avrebbero potuto dissuadere gli oppositori dall'adozione della tattica ostruzionistica. Maggioranza e Governo si sono presentati, in quella occasione, in una posizione aperta e possibilista, decisi però a salvaguardare la sostanza, la fisionomia e la struttura del decreto-legge da modifiche che ne avrebbero potuto snaturare radicalmente le finalità e la natura. Ebbene, proprio per questo non è stato trovato l'accordo, perché le opposizioni chiedevano alla maggioranza

di fare del decreto-legge uno strumento diverso diretto verso finalità diverse da quelle per le quali era stato presentato e sostenuto. E se non è questa, qual è la prova della piena autonomia della maggioranza, la quale ha deciso all'unanimità di seguire la via della reiterazione del decreto che tanti rischi, disagi, indugi comporta? Questo atteggiamento dimostra proprio la decisione della maggioranza di contrastare qualsiasi azione dell'opposizione sul terreno del Governo, ad essa esclusivamente riservato. Significa questo, onorevoli colleghi, che la maggioranza in questa occasione vuole chiudersi in se stessa, respingere gli apporti migliorativi che vengono dall'Assemblea? Non vuol dire certamente questo. I miglioramenti accettati al Senato, quelli individuati dall'attività del Comitato dei nove alla Camera sono la prova di questa disponibilità.

BRONZUTO. Anche quelli approvati in Commissione?

AZZARO, *Relatore per la maggioranza*. Quelli respinti in Commissione, onorevoli colleghi, saranno necessariamente presi in considerazione dalla Camera, proprio perché saranno riproposti in Assemblea. Non c'è quindi spazio per un discorso politico.

Come dicevo, i miglioramenti accettati al Senato e quelli previsti dal Comitato dei nove sono anche la prova che il Governo e la maggioranza non potrebbero accettare di modificare la struttura o la natura di una loro proposta di politica economica, senza constatare nello stesso momento la loro fine, la loro estinzione. E il problema dei rapporti parlamentari con le altre forze non è stato sollevato, onorevoli colleghi, dalla sinistra democristiana o dai socialisti, ma è stato invece sollevato dallo stesso partito comunista quando ha deciso di mutare tattica parlamentare rinunciando allo scontro frontale e al « no » preconcepito ad ogni iniziativa del Governo e della maggioranza. E di questo rivendichiamo il merito alla lunga lotta democratica condotta dai partiti democratici di questo paese.

Onorevoli colleghi, in sede di discussione sulla riforma del nostro regolamento avremo modo di approfondire questi problemi, se faremo questa discussione. Noi siamo pronti a valorizzare il Parlamento. Non abbiamo paura dei confronti, onorevole Ingrao, non abbiamo paura delle decisioni dell'Assemblea. Abbiamo abbastanza consapevolezza dei nostri doveri di rappresentanti del popolo per porci nei confronti del Governo non soltanto

come sostenitori di esso, ma anche come suoi interlocutori, proprio perché siamo deputati. Ma abbiamo, oltretutto, la consapevolezza di comprendere che i limiti di un dibattito che abbia sbocchi modificativi stanno nel contenere le modifiche entro il quadro delle dichiarazioni programmatiche per cui un Governo ha ottenuto la fiducia delle Camere. Questa a noi sembra la posizione più corretta.

Onorevoli colleghi, il secondo decreto-legge è ancora in discussione nel Parlamento e i tentativi di affossarlo o di cambiarne la natura proprio per dimostrare la imprescindibilità e la forza di pressione e di opposizione della sinistra continuano. Un disegno politico, questo, che ha unificato l'azione perfino dei comunisti del *Manifesto* e dei socialproletari con quella del partito comunista, per altro verso (come ho dimostrato prima) tanto profondamente e irrimediabilmente divisi, e che ha anche convinto i socialproletari e i comunisti a votare in Commissione finanze e tesoro emendamenti in appoggio a quelli del Movimento sociale italiano: cosa che mai prima era accaduta.

SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. E che c'è di male?

AZZARO, *Relatore per la maggioranza*. Niente di male per lei, onorevole Santagati; certamente molto di male per l'onorevole Libertini, che in tutta la discussione in Commissione non ha fatto altro che prendere le distanze dalla rimanente opposizione di sinistra.

La maggioranza, consapevole di tutto questo, nel rispetto delle regole democratiche, si presenta ancora una volta pronta e disponibile ad accogliere ogni contributo migliorativo anche se critico; ma resta vigilante e ferma nel difendere e proteggere la fisionomia e le finalità della propria proposta di politica economica, contrastando vigorosamente confusioni assembleari nocive per tutti.

Come è chiaro, pertanto, la maggioranza è cosciente della importanza decisiva della prova che deve affrontare in un momento politico tanto delicato: una prova che, per il modo di approccio con le opposizioni, per la complessità, l'importanza e il numero degli argomenti in discussione, si affronta sul terreno concreto dei fatti e non più su quello delle dichiarazioni ai giornalisti o su quello dei discorsi domenicali. Una prova che, onorevoli colleghi, ne siamo sicuri, non vale tanto per la sopravvivenza dell'attuale Governo, quanto per la sopravvivenza dello

stesso modo di essere democratico delle nostre istituzioni. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza onorevole Vespignani.

VESPIGNANI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che oggi viene in discussione in Assemblea e che prevede la conversione del secondo decreto-legge anticongiunturale, quello del 26 ottobre 1970, n. 745, propone ovviamente un duplice tipo di discussione: una discussione nel merito, innanzitutto. E non vi sfuggiremo noi, che abbiamo fatto uno sforzo costante durante tutto il dibattito sul primo decreto, sia in Parlamento sia nel paese, per concentrare l'attenzione e del Parlamento e di tutta l'opinione pubblica sui contenuti di merito del decreto stesso; ma dobbiamo proporre anche un discorso sulla legittimità costituzionale dell'adozione del nuovo decreto che ripete, nella sostanza e nelle sue linee fondamentali, lo schema del precedente decreto n. 621.

È chiaro che teniamo tutti conto delle modifiche che sono state introdotte nel secondo decreto, sia di quelle apportate in conseguenza del dibattito al Senato, sia di quelle scaturite ancora dal dibattito intervenuto in quest'aula e dalla discussione ampia che si è poi svolta in sede di Comitato dei nove sul primo provvedimento.

Preliminarmente si pone perciò il problema di valutare se sia costituzionalmente corretta e ammissibile l'adozione di un nuovo decreto sulle stesse materie che hanno già formato oggetto del precedente e su una linea sostanzialmente non dissimile.

A questo proposito, io non ritengo di dovere ampiamente intrattenere l'Assemblea, poiché faccio esplicito riferimento al parere di minoranza presentato per la Commissione affari costituzionali dal collega Malagugini e che è allegato allo stampato n. 2790-A. Non ripeterò quindi gli argomenti che sono stati svolti dal collega in quella sede e che esplicano in modo completo il nostro parere. Del resto, il dibattito che certamente seguirà su questa prima questione pregiudiziale ci consentirà nuovamente di entrare nell'argomento.

Su questa parte voglio però svolgere alcune considerazioni non tanto di ordine giuridico-costituzionale, quanto più squisitamente politico. Abbiamo ascoltato anche oggi dal relatore per la maggioranza argomenti che giustificano la non conversione del primo decreto come un fatto non politico, ma preva-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 NOVEMBRE 1970

lentemente tecnico, di tecnica parlamentare, sul quale ha avuto ed ha un peso di carattere tecnico il regolamento stesso della Camera.

Respingiamo — sia chiaro — questa impostazione. Il Governo e la maggioranza sapevano e sanno benissimo ancora oggi che il primo decreto ha avuto una vita ed un *iter* particolarmente difficili ben prima di arrivare in quest'aula; che vi è stato e vi è un profondo disagio in una parte stessa delle forze che sostengono la maggioranza (non parlo soltanto dei vertici, ma soprattutto della base che sostiene la maggioranza); che quando si è trattato di penetrare nel vivo delle scelte politiche per fare scaturire da questo dibattito nuove scelte e nuove modificazioni, nell'ambito della maggioranza sono stati espressi, sulla linea fondamentale impressa al decreto, sulla sua filosofia interna, sulla sua stessa ragion d'essere nell'intervento in materia di politica economica, seri dubbi e serie perplessità. Si è dimostrato subito impossibile operare sulla strada di pretendere una conversione a scatola chiusa del decreto sia nell'uno che nell'altro ramo del Parlamento. Il protrarsi del dibattito e del confronto parlamentare, al quale naturalmente non sono estranei contrasti importanti ed interessanti anche all'interno della stessa maggioranza, si è svolto dibattendo e discutendo il merito del provvedimento.

Dobbiamo dire, per la verità, che non abbiamo avuto l'occasione di poter verificare tecniche, se così vogliamo chiamarle, di vero ostruzionismo. Il fatto è — e anche questo lo sanno benissimo sia il Governo che la maggioranza — che su alcuni punti importanti che testimoniano di una linea particolarmente arretrata, soprattutto in politica tributaria, sia per ciò che riguardava l'impostazione del prelievo tributario attuato dal decreto, sia per ciò che riguardava le esenzioni fiscali alle società per azioni, al grande capitale finanziario e monopolistico, si è sviluppata — e non poteva non essere così — da parte dell'opposizione di sinistra, una forte resistenza, si è avuto un duro scontro tra maggioranza e opposizione, scontro che raccoglieva, e non può non raccogliere ancora oggi, perplessità, incertezze, dubbi. Lo dimostra il fatto che alcune norme contenute nel decreto erano già state presentate sotto forma di disegni di legge dallo stesso Governo e che per anni questi disegni di legge non avevano trovato la strada per essere trasformati in leggi. Evidentemente non a causa dell'ostruzionismo dell'opposizione di sinistra.

Il primo decreto-legge non avrebbe fatto certamente la fine che fece se il Governo e la

maggioranza avessero rinunciato alla concessione dei grossi privilegi fiscali che si vogliono elargire alle società per azioni e al grande capitale, se il Governo e la maggioranza avessero dato qualche segno di ravvedimento sulla linea indicata nel prelievo fiscale. Ma, come tutti sappiamo, quella precedente linea governativa è rimasta invariata nel secondo decreto-legge: una linea cioè basata sulle imposte dirette che fa salve e anzi difende tutte le forme di evasione fiscale, anche le più vergognose e immorali. Evasioni fiscali antieconomiche che vengono, non da oggi e non solo dall'opposizione di sinistra, denunciate come una cancrena della nostra economia e come una causa non di secondo piano delle gravi distorsioni che si verificano negli indirizzi di politica economica del nostro paese.

Ripeto che il nodo, dopo le modifiche nient'affatto secondarie strappate nel dibattito al Senato con l'impegno attivo anche di una parte delle stesse forze di maggioranza e dopo le proposte sostenute con larga convergenza, secondo l'opinione del Comitato dei nove, qui alla Camera, il nodo più intricato che segnava e segna una netta demarcazione, è rimasto quello che si collega alla politica dell'entrata e ai privilegi fiscali previsti negli articoli 66, 67, 68 e 69 del decreto n. 621.

Desidero sottolineare questo dato come elemento politico essenziale e come precisa individuazione di una causa politica per spiegare la fine fatta dal passato decreto e i forti ostacoli che esso ha incontrato nell'opposizione, ostacoli che si sono rivelati decisivi per la sua sorte. Non si tratta, quindi, così come da qualche parte si è voluto accreditare e far ritenere, d'un solo scontro o divario di opinioni per ciò che riguarda il problema della benzina; si è detto addirittura che in fondo per questa voce la differenza era ridotta a 7 lire in più o in meno, quasi che tutti i problemi relativi ad una linea politica alternativa, ad una linea di sviluppo economico sostanzialmente diversa da quella che veniva ipotizzata nella nostra impostazione, potessero essere ridotti ad una differenza di questo tipo. Respingiamo questo modo di giudicare la nostra opposizione, nata — e ora confermata — per ben altre motivazioni di linea generale. Non abbiamo mai pensato di identificare la battaglia per uno sviluppo economico alternativo con il prezzo della benzina, né lo faremo ora, nel riprendere la valutazione di merito su quanto è rimasto del vecchio decreto, su quanto è cambiato, e su quanto pensiamo si debba fare in questa fase per apportare ulteriori modifiche migliorative.

Per quanto riguarda le modifiche di merito intervenute nel periodo di tempo intercorrente tra la discussione per il primo decreto, la presentazione del secondo e la sua discussione in Commissione, desidero fare una premessa di valutazione politica generale. Come è stato dimostrato, è stata respinta, nella pratica, la pretesa — come ho già detto — che il decreto dovesse essere discusso in blocco secondo il dilemma ratifica o non ratifica. È avanzata, invece una posizione nuova del ruolo del Parlamento come massimo organo per la valutazione delle scelte politiche. Con questo tipo di impostazione ha dovuto fare i conti la maggioranza. E questi sono risultati politici di valore permanente, ai quali noi sentiamo di avere contribuito in modo niente affatto secondario con la nostra battaglia, svolta sulla base di contenuti, di scelte concrete e impostata tenendo conto del rapporto costante tra Parlamento e paese. L'importanza di quanto è avvenuto non è per noi solo episodica, ma è piuttosto nell'evidenziarsi d'un metodo nuovo portatore di un rapporto nuovo tra esecutivo e Parlamento, come vero ed unico depositario del potere espresso dalla volontà popolare di operare nella formazione delle leggi e nelle linee fondamentali della politica in generale, e della politica economica in particolare. Le nostre motivazioni di opposizione alla linea del decreto sono oggi confermate.

Come il primo decreto, anche il secondo non affronta il grosso problema della ripresa produttiva partendo da una analisi delle cause strutturali delle distorsioni dello sviluppo. Noi abbiamo chiesto, innanzi tutto, una serie di atti che intervenissero per spostare decisamente i meccanismi di sviluppo inceppati e bloccati, per rovesciarli, per incidere sulle strutture di fondo della nostra società. Non si trattava per noi — e non si tratta neppure oggi — di promuovere una ripresa economica qualsiasi che non ci interessa, anche perché una ripresa economica che non sia conseguenza di scelte nuove, a livello degli investimenti, del credito, dello sviluppo dei grandi consumi di massa, ipotizzate da una politica di programmazione economica democratica e di riforme, non è e non può essere una vera ripresa produttiva, ma è un palliativo, destinato a scontrarsi presto, sempre più frequentemente, con nuove e crescenti contraddizioni che il rilancio di un vecchio tipo di sviluppo porta necessariamente con sé. Lo scontro, ovviamente, non può rimanere limitato ai fatti prodotti nella realtà oggettiva dalle vecchie strutture, che si pongono in posizione privilegiata come arbitre dello sviluppo attra-

verso la sola leva del profitto privato e monopolistico: esso diviene sempre più marcato scontro sociale e di classe, lotta organizzata che vede come protagonista grandi masse di popolo non solo operaie, forze non soltanto sociali, ma politiche, articolazioni democratiche, autonome e decentrate dello Stato, regioni, province, comuni, grandi organizzazioni della società civile. Una ripresa economica tradizionale mette in moto gli stessi meccanismi che hanno causato i profondi squilibri della società e che producono, a scadenze sempre più ravvicinate per l'intrinseca debolezza del tessuto economico, le crisi congiunturali. Il dissenso profondo di linea, e quindi di contenuti e di scelte, sta qui; esso non è quindi sanabile, neanche con gli aggiustamenti di cui apprezziamo il valore, ma che non modificano al fondo l'ispirazione di cui è permeato il decreto. Le modifiche, e marcatamente quelle che intervengono nelle scelte di spesa, segnano senz'altro alcune indicazioni nuove, si muovono su alcune linee diverse, su cui noi ci siamo sforzati di richiamare e di spingere le altre forze politiche, anche di maggioranza. Ma anche qui occorre chiarezza. La nostra preoccupazione non è stata quella di collocare, come qualcuno ha detto, il nostro pacco o pacchetto sul treno in movimento. Non abbiamo chiesto di aggiungere al decreto soltanto dei « pezzettini » di riforme, ma abbiamo invece inteso introdurre alcuni modi nuovi di intervenire, che qualificassero già da oggi una diversa politica della espansione e dello sviluppo generale dell'economia e aprissero una prospettiva ad uno sbocco verso una scelta generale diversa, verso una più organica politica di spesa e di intervento, verso una diversa politica di entrata. Abbiamo voluto così già oggi preconstituire, su questa base, un nuovo terreno politico di lotta, di confronto e di scontro, a livello di massa, a livello della società civile, a livello parlamentare, più favorevole per una politica di riforme, qualificando già sin da oggi certi contenuti sui quali richiamare il Parlamento e il paese a pronunciarsi e a camminare nel prossimo futuro.

Tornando al problema delle entrate fiscali, ed in particolare alla questione della benzina e al termine ravvicinato per una sua riduzione, noi abbiamo investito questo aspetto, tra i più distorsivi della politica della entrata, per mettere in luce tutta la sua arretratezza sostanziale; abbiamo voluto sottolineare, concentrando la nostra attenzione, per la parte del prelievo fiscale, su tale questione, l'inadeguatezza di un sistema tributario vecchio,

incapace anche di un intervento congiunturale serio, pronto solo a ricalcare strade vecchie, da eliminare senza indugi con una riforma tributaria degna di tale nome e attraverso una profonda modifica del sistema tributario vigente.

Abbiamo inteso, in questi giorni, sollevare ancora una volta l'urgenza di una profonda riforma tributaria anche da altre parti. Abbiamo addirittura sentito, da parte di autorevoli uomini di Governo, riproporre l'urgenza di una discussione in quest'aula degli articoli del disegno di legge delega sulla riforma tributaria. Checché ne dica l'onorevole Preti, il quale pare voglia trovare ancora a sinistra le cause di ritardo dell'avvio della riforma, ricordiamoci tutti in quale misura la riforma tributaria sia stata uno dei punti di azione, di lotta democratica della sinistra italiana, non certamente da oggi; ricordiamoci, in primo luogo, come da oltre otto anni la soluzione di questo problema rimanga di là da venire e come, nel momento stesso in cui ci avviciniamo ad un confronto preciso, le difficoltà non siano diminuite ma crescano proprio per la resistenza di certe parti della maggioranza ad affrontare in modo nuovo i problemi di una seria riforma tributaria.

Lo stesso Presidente del Consiglio onorevole Colombo, in una sua recente dichiarazione, sembra volere di nuovo investire il Parlamento delle responsabilità di questi ritardi. Ebbene, sia chiaro che non abbiamo alcun motivo di essere ostili — anzi abbiamo tutte le ragioni per desiderare che ci ci arrivi — ad un confronto ravvicinato e rapido su questi temi; ma sia altrettanto chiaro che anche in materia di riforma tributaria generale noi ci batteremo con lo stesso spirito che ci ha animati in questa occasione per ottenere sostanziali modifiche, per sconfiggere anzitutto il disegno apertamente ostile nei riguardi delle autonomie regionali e locali contenuto in quel disegno di legge. Anche in questa occasione faremo appello ad un nuovo rapporto tra il Parlamento e l'esecutivo che apra ad un confronto serio, approfondito e tale da fare emergere interamente all'interno di quest'aula, e non soltanto qui, le incertezze, le preoccupazioni, le aperte critiche e le avversioni profonde che la società italiana, nelle sue varie articolazioni, esprime a certe linee del disegno generale di riforma tributaria.

Dovete domandare a voi stessi, prima di tutto, ancor prima che a noi, se avete ancora la possibilità (io ormai ne dubito dopo le prese di posizione precise dell'Associazione nazionale dei comuni, di numerose regioni, dei sin-

dacati, delle associazioni del ceto medio, di alcuni membri della stessa maggioranza in quest'aula) di trovare una maggioranza disposta a varare a tamburo battente e senza sostanziali modifiche il disegno di legge delega della riforma tributaria. Sarebbero necessarie, per evitare che venga ricalcata e ribadita una linea conservatrice e controriformatrice in materia fiscale, profonde modifiche al testo governativo.

Ho cercato di delineare il significato di uno scontro politico avvenuto attorno ai problemi di politica economica sollevati dal primo come dal secondo decreto-legge. Questo scontro rimane, anche se ha già consentito di conquistare posizioni nuove e più avanzate che si sono condensate in numerose modifiche, alcune di non scarso rilievo, che vanno senz'altro ascritte all'attivo di questa battaglia parlamentare di massa, condotta con la ricerca costante di nuovi e più larghi livelli di unità nel paese e di nuove convergenze unitarie nel Parlamento.

Il modo in cui è stata condotta questa battaglia democratica e parlamentare e i suoi indubbi successi hanno fatto gridare una parte della maggioranza (abbiamo risentito oggi il relatore per la maggioranza riecheggiare alcuni di questi temi) ai pericoli di un inserimento comunista nella maggioranza, ai pericoli di una repubblica conciliare. Ancora una volta si costruisce un fantoccio, una falsa immagine di comodo della nostra linea politica, per meglio polemizzare contro di essa. Lo sapete bene: niente di tutto questo. La questione sollevata in questi termini, in definitiva, così come ha anche dimostrato l'argomentazione qui oggi sostenuta, non ci tocca direttamente, anzi non ci tocca affatto; essa però viene sollevata anche come strumento di falsa polemica contro di noi, nel tentativo vecchio, anche se espresso in termini oggi diversi, di richiamare le forze di maggioranza allo steccato, alla legge dello scontro muro contro muro, alla cosiddetta autosufficienza, alla cosiddetta disciplina interna; in particolare, quelle forze della sinistra cattolica e del PSI che non accettano più questi steccati. Si costruisce una falsa immagine della politica del partito comunista per sfuggire ad un confronto sui reali contenuti e sul problema attuale dei rapporti all'interno del Parlamento e tra le forze politiche in generale.

Altra e ultima questione di ordine generale cui voglio far riferimento è quella relativa al modo in cui qui è stato ancora giustificato, sotto forma di incidente, ciò che è avvenuto venerdì scorso in sede di Commis-

sione finanze e tesoro. Non possiamo non respingere questo modo di valutare le decisioni che sono state adottate in quella Commissione. Noi chiediamo che si entri nel merito di questi provvedimenti e non che si giustifichi, invece, come si è fatto dalla maggior parte della stampa e dalla stessa radiotelevisione, la decisione della Commissione come un incidente puramente tecnico. La maggioranza, se vuol essere considerata tale, deve essere capace in ogni momento di garantire la sua presenza, anche fisica, per affermare la sua volontà. Non può qui il relatore venirci a parlare a nome di una maggioranza che in quel momento non esisteva, quando si trattava di respingere, di correggere o di modificare alcuni emendamenti presentati dalle opposizioni.

RAFFAELLI. È una maggioranza mobile.

VESPIGNANI, *Relatore di minoranza*. Appunto.

È proprio questo il primo dovere della maggioranza, se vuole che la sua labilità o la sua inconsistenza in certi momenti non siano anche valutate come una incapacità ad esprimersi anche numericamente, quando il giudizio politico comporta una profonda differenza ed una profonda divergenza di valutazione.

In secondo luogo, noi respingiamo l'idea che si debba considerare il lavoro di una Commissione come qualcosa di superfluo che possa poi, per principio, quando non piaccia, essere cancellato senza discutere, con un semplice colpo di una maggioranza di ritorno. I lavori della Commissione non possono essere considerati tali da poter essere sbrigativamente cancellati; e del resto quando il relatore ha sostenuto la validità politica del primo decreto soltanto sulla base, qui alla Camera, del parere favorevole espresso a maggioranza dalla Commissione, ha ritenuto che, quando gli fa comodo, il parere della Commissione, espresso anche a maggioranza, sia pur valido sul piano politico. Noi andiamo verso una nuova regolamentazione dei lavori della Camera tali da assegnare alle Commissioni permanenti un ruolo crescente nella vita del Parlamento; daremmo un colpo imperdonabile a questo indirizzo, che noi in linea generale condividiamo, se accettassimo oggi di passar sopra a tutti i lavori della Commissione finanze e tesoro senza riaffrontare in un dibattito politico, in un confronto di valutazioni, i problemi e le questioni che la

Commissione ha sollevato e le modifiche che dalla Commissione sono state apportate.

Queste modifiche vanno quindi considerate, a nostro parere, come un risultato da cui bisogna partire nel lavoro ulteriore, nel continuare il dibattito e il confronto, e non come un incidente che vada semplicemente annullato e cancellato con una semplice ulteriore votazione.

Quali sono infatti le rilevanti modifiche che sono state apportate in Commissione, a maggioranza, venerdì, nel momento in cui la maggioranza si esprimeva in quel modo? Prima di tutto, l'abolizione del massimale. È questa una nostra vecchia posizione; non da oggi noi, e non soltanto noi, ci siamo battuti per l'abolizione del massimale. Del resto, le proroghe del massimale sono sempre intervenute con profondi contrasti fra la linea indicata dai sindacati dei lavoratori, dalla maggioranza delle categorie del ceto medio produttivo, dalle forze di sinistra, e la volontà espressa dal grande padronato e fatta propria dalla maggioranza. La necessità di modificare, abolendolo, il sistema del massimale non è altro che una parte di un tutto che guarda assai più lontano, nella prospettiva di una profonda riforma del sistema sanitario e della creazione di un sistema di sicurezza sociale, e quindi di un sistema di fiscalizzazione totale e integrale del prelievo necessario a finanziare quel programma.

Di qui la necessità di una profonda revisione del sistema contributivo, che segni, in definitiva, la cancellazione di una serie di congegni e di prelievi che si traduce oggi in un'imposta secca sui salari e sull'occupazione, in un'imposta che agisce in modo regressivo, perché tanto più pesantemente incide quanto più forte è l'occupazione rispetto al capitale fisso dell'azienda. Si creano così rendite differenziali colossali a vantaggio delle grandi industrie monopolistiche, delle industrie a più alto indice di capitale fisso; si creano rendite e privilegi che favoriscono l'accumulazione del profitto monopolistico; a queste rendite differenziali concorrono altri interventi, quali i prezzi differenziati per l'erogazione di servizi pubblici fondamentali, come quelli relativi all'energia elettrica per forza motrice: agevolazioni che voi, colleghi della maggioranza, avete voluto confermare respingendo la nostra proposta di prorogare di altri due anni il sistema di riduzione del 25 per cento sulle tariffe elettriche per utenze di forza industriale fino a 30 chilowattora a favore di artigiani e coltivatori diretti.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 NOVEMBRE 1970

Noi ci siamo battuti e ci battiamo contro il sistema del massimale proprio per attaccare a fondo il sistema che va distrutto, il sistema del privilegio, della creazione di rendite, della tassazione dei salari (perché, in definitiva, questo significa l'applicazione di pesanti tangenti in misura proporzionale o addirittura inversamente proporzionale al salario erogato).

In questo senso da tempo si manifesta la spinta di un'azione e di una lotta portate avanti dalle forze sindacali, dalle categorie del ceto medio, dell'artigianato, della piccola industria, del settore distributivo. Queste organizzazioni hanno fatto nuovamente sentire la loro voce con un comunicato emanato unitariamente, sabato scorso, dalle tre organizzazioni sindacali, le quali hanno ribadito i motivi per cui sono contrarie al mantenimento del sistema del massimale.

Le altre organizzazioni del ceto medio e dell'artigianato e la CONFAPI hanno pure dato il loro assenso di massima a questa azione, facendo notare altresì come il sistema del massimale fisso abbia effetti negativi sulla economia del Mezzogiorno, nel quale la media dei salari è sensibilmente inferiore rispetto alla media nazionale e ancor più rispetto alla media dei salari delle grandi concentrazioni industriali del nord. Il sistema del massimale è quindi uno degli elementi più distorsivi del meccanismo, già distorto, del prelievo parafiscale per i servizi sociali.

All'assenso da parte delle organizzazioni sindacali si aggiunge un richiamo pertinente non solo all'abolizione dei massimali, ma alla necessità che le maggiori entrate reperite attraverso il meccanismo previsto dal decreto-legge non siano destinate soltanto agli scopi indicati nel decreto stesso (sopperire, cioè, alle carenze degli istituti assistenziali), ma siano utilizzate anche, in parte, ma certamente in misura adeguata, per modificare gli attuali e del tutto insufficienti livelli degli assegni familiari, che sono bloccati ormai da oltre sei anni e che non sono assolutamente più corrispondenti al livello in continuo aumento del costo della vita.

È una richiesta giusta, che noi riteniamo di dover sostenere e che può oggi essere accolta, almeno in parte, dopo la decisione della Commissione; e può tanto più essere accolta perché noi riteniamo che l'abolizione del massimale comporti, ovviamente, anche un incremento dell'entrata della cassa per gli assegni familiari.

Altro punto qualificante delle modifiche intervenute in Commissione riguarda l'assegnazione dei fondi per l'agricoltura, con prece-

denza assoluta ai lavoratori agricoli autonomi, coltivatori, mezzadri ed alle cooperative. Si tratta, anche in questo caso, di una scelta valida. E quando si tratterà — se così vorrete agire come avete dichiarato — di rovesciare nuovamente questa impostazione, vedremo cosa diranno e come giustificheranno il loro voto — coloro che qui, anche sui banchi della maggioranza, si dichiarano continuamente sostenitori degli interessi della piccola proprietà contadina e coltivatrice.

Noi siamo favorevoli a che questo orientamento sia confermato: è un orientamento valido soprattutto ai fini di una qualificazione della spesa nel Mezzogiorno, per garantire che attraverso queste erogazioni di spesa sia possibile contrastare quel processo di degradazione dell'agricoltura meridionale che è una delle cause fondamentali dell'esodo di masse gigantesche verso la ricerca di una occupazione diversa nel centro-nord.

Un altro provvedimento approvato è quello relativo all'aumento del fondo per la cooperazione, amministrato dal fondo speciale della Banca nazionale del lavoro.

Non vedo proprio, onorevole Azzaro, che scandalo vi sia se noi di sinistra, dopo aver visto bocciare dalla maggioranza della Commissione in quel momento un nostro emendamento che proponeva di elevare da 30 a 50 miliardi questo fondo, così come abbiamo sempre proposto da anni anche con la proposta di legge di cui è primo firmatario il collega Raffaelli e che è sostenuta, negli ambienti della cooperazione, da tutte le centrali cooperative, ci siamo poi arroccati su un emendamento presentato da colleghi della destra il quale era a metà strada fra la nostra proposta di 50 miliardi e la proposta della maggioranza che confermava i 30 miliardi già previsti nel primo decreto.

Non facciamo, di questioni di questo genere, dei pretesti per un inesistente scandalo politico: sono ben altre le questioni che dobbiamo approfondire nel nostro dibattito!

Il testo approvato dalla Commissione, a maggioranza, per la parte fiscale ricalca in sostanza quello varato dal Senato. Non starò qui a ripetere tutti i motivi che ci hanno indotto a condurre contro questa parte del decreto una battaglia senza limiti di critica e di approfondimento degli elementi negativi.

Vi è stata soltanto la modifica relativa all'IGE su preziosi e lavori in oro, corrispondente agli interessi di una categoria di artigiano, che però noi ci auguriamo sia con-

temporaneamente accompagnata da un preciso impegno — del resto qui confermato dal relatore per la maggioranza — alla restituzione dell'IGE all'esportazione di questi prodotti.

La prima parte, quindi, mantiene tutta la pioggia e pioggerella, o meglio la grandinata alluvionale di tributi indiretti. A questo proposito desidero dire che, come al solito, quando si tratta di applicare questi tributi indiretti, il peggio viene dopo, cioè appunto nella fase di applicazione. È il caso, ancora una volta — e questa volta si è puntualmente verificato — dei pedaggi sulle autostrade.

Noi solleviamo la questione e chiediamo al Governo motivazioni precise circa il fatto che l'applicazione dei pedaggi autostradali non ha comportato soltanto l'assorbimento dell'aumento del 10 per cento previsto per legge, per i veicoli non adibiti a trasporto merci. I pedaggi autostradali per i mezzi non adibiti a trasporto merci sono stati aumentati da un minimo del 13 ad un massimo del 25 per cento su alcuni tratti. E poiché al terzo comma dell'articolo si dice che questi provvedimenti vengono adottati su conforme parere e decisione del ministro delle finanze, dobbiamo rendere responsabile di questo fatto il ministro delle finanze.

Intanto, secondo noi, la norma non può essere interpretata nel senso che le società gestrici delle autostrade abbiano il diritto di rivalersi di tutto l'onere che cade sui loro bilanci, ma nel senso che le società di gestione delle autostrade hanno il diritto di rivalersi soltanto della parte che cade sopra gli automezzi non adibiti al trasporto merci. L'altra parte che va a cadere sugli automezzi adibiti al trasporto merci deve essere assunta a carico dei bilanci delle società. In secondo luogo, non possiamo ammettere che si arrivi fino a maggiorazioni del 25 per cento. Sono documentato a questo proposito e posso dirvi quali sono i tratti sui quali si è verificato un aumento di questa misura. Ricordiamo che un aumento del 25 per cento delle tariffe autostradali significa, in pratica, che, per ogni cento lire di aumento della tariffa autostradale, 45 vanno all'erario e 55 alle società delle autostrade.

Altro che prendere l'impegno di non finanziare più l'espansione delle autostrade! Se questo impegno, dall'altra parte, comporta un prelievo attraverso aumenti assolutamente illegittimi, non previsti dal decreto, delle tariffe autostradali, tali da assegnare altre decine di miliardi di maggiore entrata alle società, questo impegno, che solennemente il Governo aveva assunto in sede di Comitato

dei nove e che è stato confermato nel corso della relazione sui lavori del Comitato (anche in Commissione pochi giorni fa l'onorevole Ferrari Aggradi lo ha riconfermato), comincia ad essere contraddetto nel momento stesso in cui viene pubblicamente assunto davanti al Parlamento.

Per ciò che riguarda i rapporti con le regioni, richiamo ancora una volta l'attenzione della Camera, ed in particolare della maggioranza, sull'articolo 22 (ex articolo 33 del precedente decreto) che comporta una limitazione dei diritti costituzionali delle regioni a statuto speciale. Si dice nel parere di maggioranza della Commissione affari costituzionali che su questo tema si è già pronunciata la Corte costituzionale. Ebbene, noi riteniamo che nel momento stesso in cui entrano nella realtà dell'organizzazione statale del nostro paese anche le regioni a statuto ordinario, non possa non verificarsi una modifica del metodo di intervento anche sulla congiuntura, anche sul breve periodo. Non è possibile continuare a sostenere che tutte le risorse destinate ad interventi di breve periodo debbano andare a beneficio dell'erario. Vi deve essere, invece, un'articolazione della spesa e dell'entrata, anche negli interventi congiunturali, che faccia salvi pienamente i diritti, le autonomie, le sfere di competenza delle regioni, sicché una politica di intervento congiunturale deve vedere impegnati in una attiva partecipazione non solo e non tanto gli organi del potere centrale, quanto tutti gli organi dello Stato.

A proposito della finalizzazione degli interventi di incentivazione, è scaturita nel corso del dibattito svoltosi nelle varie Commissioni su questo decreto-legge (e cioè, secondo noi, è positivo) una linea tendente a dare una più precisa finalizzazione a tutti gli interventi di incentivazione in direzione del Mezzogiorno. Questa linea noi condividiamo, e siamo convinti che su questa linea si può e si deve camminare se vogliamo meglio qualificare tutto il settore dell'incentivazione.

Per ciò che riguarda l'artigianato, noi abbiamo approvato una norma che modifica e rende più rapido l'intervento dell'Artigianocassa. Anche qui non vi è alcuna ragione di considerare il provvedimento illogico in sé. Noi ci troviamo di fronte ad una serie di richieste che ogni giorno cresce, nella misura in cui crescono le necessità creditizie, sia per nuovi investimenti, sia anche per le normali esigenze di giro delle aziende. Il provvedimento che noi abbiamo approvato nella Commissione finanze e tesoro tende appunto a realizzare questo obiettivo: quello di un più ra-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 NOVEMBRE 1970

pido e più deciso intervento per soddisfare le richieste crescenti della categoria degli artigiani.

Politica della casa. L'articolo 64 è stato profondamente modificato nel testo che il Governo ha presentato nel secondo decreto. Prendiamo atto della linea indicata anche nel testo governativo, che contrasta con la linea contenuta nel testo precedente; ma è chiaro che la modifica proposta dalla Commissione lavori pubblici tende a puntualizzare fin da ora quelle che sono le linee di una politica di esenzioni fiscali che sia di base ad una diversa politica della casa e che contrasti una vecchia e sbagliata politica della casa, che ha portato in materia di costruzioni edilizie alle distorsioni che tutti conosciamo. Il testo ci soddisfa pienamente; questo testo noi ci auguriamo — dopo il dibattito che tutti d'accordo abbiamo deciso di riprendere in sede di Comitato dei nove — sia quello che, salvo modifiche migliorative, sarà proposto qui alla Assemblea per l'approvazione.

Più incerta, meno soddisfacente certamente, la dizione dell'articolo successivo, quello che riguarda il rifinanziamento della legge « 167 », o meglio il finanziamento dei programmi previsti per l'attuazione della legge « 167 ». Vi è stato a questo proposito uno scontro notevole in Commissione. Da parte del Governo si è voluto chiudere definitivamente il dibattito su questi temi. Noi qui confermiamo l'esigenza che sia garantita una piena disponibilità attraverso la forma della costituzione di un fondo, come noi abbiamo indicato, forma a cui il Governo si oppone, o attraverso altra forma che deve essere comunque indicata. Occorre una piena disponibilità che non può avvenire soltanto attraverso i meccanismi tradizionali, quali quelli della Cassa depositi e prestiti che è oggi paralizzata e non è in condizione di garantire agli enti locali la piena e rapida disponibilità dei mezzi per interventi adeguati.

Secondo noi, infine, la garanzia deve essere prestata a tutti gli enti locali, in modo da poter con certezza rendere rapida l'attuazione dei finanziamenti e rendere quindi altrettanto rapida e sicura l'esecuzione di queste opere. Ciò che noi in fondo chiediamo, ripetendo quanto già abbiamo sostenuto altre volte, è che questi provvedimenti non siano sostitutivi di altre scelte di intervento nella economia e nel tessuto sociale da parte degli enti locali. Le carenze profonde, il grave dissesto degli enti locali, l'impossibilità degli stessi di fronteggiare tutte le esigenze pres-

santi per la carenza e per la crisi della finanza locale, impongono che si adottino provvedimenti aggiuntivi, non provvedimenti sostitutivi; e provvedimenti aggiuntivi che siano operanti rapidamente per rilanciare la politica della casa economica e popolare.

Infine ancora un accenno per ciò che riguarda l'attuale applicazione degli articoli 57, 58, 62 e 63, che furono gli articoli 66, 67, 68 e 69 del precedente decreto-legge e che riguardano le agevolazioni tributarie a favore del grande capitale finanziario ed industriale. Vi è oggi un limite alla manovra prevista nei primi due articoli (57 e 58), un limite determinato dalla subordinazione alle direttive del CIPE delle concessioni di queste agevolazioni fiscali, ma nello stesso tempo vi è tra le varie proposte della Commissione bilancio una proposta, che noi condividiamo, che tende a far sì che vi sia una precisa finalizzazione, senza la quale veramente si finalizzazione sia necessaria noi lo abbiamo sempre sostenuto. Noi abbiamo sostenuto in via principale l'abolizione di queste norme e la cessazione di particolari privilegi fiscali di questo tipo. Riteniamo però che quanto meno si debba arrivare ad una precisa finalizzazione, senza della quale veramente si tratterebbe di un premio pesante, grave e distortivo al grande capitale, distortivo di fronte alle esigenze dello sviluppo economico e degli investimenti programmati.

Ancora poche parole per ciò che riguarda il disegno di legge n. 2791, sul quale anche bisogna dire qualche cosa e che invece il relatore per la maggioranza ha totalmente dimenticato. A nostro parere non si possono regolare con tre righe tutti i rapporti giuridici ed economici che sono intervenuti sia con l'applicazione che con la non conversione e quindi con la caduta *ex tunc* delle norme previste dal primo decreto-legge. Tra l'altro, a nostro parere, il Governo avrebbe dovuto anche qui seguire una normativa articolata, la quale consentisse di regolare in modo diverso quelle questioni che già nella discussione al Senato e nella discussione alla Camera si era previsto dovessero essere modificate. A nostro parere, per esempio, quella norma, che è stata approvata all'unanimità, per ciò che riguarda il problema della tassa sulle patenti, dovrebbe essere applicata in sede di disegno di legge n. 2971 e non in sede di disegno di legge n. 2970. Così altre modifiche dovrebbero essere apportate, quanto meno nello spirito di far aderire le situazioni giuridico-economiche determinate dal precedente decreto alle modifiche che a quel de-

creto aveva apportato il Senato e che la Camera stessa si accingeva ad apportare se non fosse nel frattempo decaduto il termine dei 60 giorni.

Concludo quindi riconfermando ancora una volta quelli che sono i nostri punti fondamentali. Noi ci muoveremo in questo dibattito, e ci muoveremo ancora come ci siamo mossi in Commissione, per concentrare la nostra battaglia attorno alle più grosse questioni, non soltanto di linea, ma anche di contenuto, che riguardano l'aspetto tributario, che riguardano gli aspetti economici e soprattutto gli interventi nelle incentivazioni e nello sviluppo. Questi punti, sui quali noi intendiamo concentrare la nostra battaglia, a nostro parere, possono rappresentare sia un ulteriore terreno di confronto e di scontro sia una ulteriore dimostrazione del fatto che non soltanto il provvedimento poteva essere modificato da prima, ma anche che può rappresentare qualche cosa che vada ad affrontare in modo più aperto le situazioni più difficili e che soprattutto consenta di aprire la strada e di tracciare una via di sviluppo diverso per la nostra economia. È una battaglia che noi sentiamo necessaria nel momento stesso in cui l'urgenza di alcuni provvedimenti, quali quelli relativi alla casa e alla sanità, si fa sempre più pressante e nel momento in cui altri provvedimenti, quali quelli della riforma tributaria generale, su cui ho voluto spendere poche parole per rispondere ad una polemica che ancora una volta si appunta verso la sinistra, si rendono indispensabili; ma tali provvedimenti devono muoversi su linee diverse, profondamente diverse da quelle che sono state indicate nel decreto-legge che è decaduto e che sono state riconfermate nella sua parte fondamentale anche dal secondo decreto-legge. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

DURAND DE LA PENNE: « Disciplina dell'uso di apparecchi ricetrasmittenti portatili di limitata potenza » (2826).

Sarà stampata e distribuita. Avendo l'onorevole proponente rinunciato allo svolgimento, la proposta di legge sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede.

Sostituzione di un commissario.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Commissione parlamentare per le questioni regionali il deputato Amodio in sostituzione del deputato Pintus.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza onorevole Santagati.

SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, praticamente questo dibattito rappresenta la riproduzione e la ripetizione di un analogo dibattito su un analogo provvedimento di cui ebbe ad occuparsi questo ramo del Parlamento ora è qualche settimana.

In genere si dice che *repetita iuvant*, ma io oserei affermare che questa volta la ripetizione non giova a nessuno e meno che mai al Governo. In effetti, anche dal punto di vista dei precedenti, possiamo considerare questo come un caso più unico che raro, in quanto, se è pur vero che vi è stato un precedente — per altro unico — di decreto-legge non convertito entro i termini perentori prescritti dall'articolo 77 della Costituzione e poi ripresentato al Parlamento, è altrettanto vero che esso non potrebbe essere invocato a conforto di quanto il Governo ha fatto nell'attuale circostanza, perché allora si trattò di un caso di emergenza (per la precisione di una alluvione) e in quel caso la ripresentazione del decreto-legge avvenne con il tacito consenso di tutti i gruppi della Camera.

Oggi la situazione è di gran lunga diversa. Perché? Innanzi tutto il decreto-legge n. 621 del 27 agosto del corrente anno aveva di per se stesso un carattere macroscopico, era un « decretone », come subito fu inteso dalla stampa e dall'opinione pubblica, e cioè un provvedimento che spaziava in un campo vasto e articolato di materie tanto da poter asurgere ad emblema di un programma di governo. Possiamo anzi dire che, praticamente, l'unico atto di presenza e di efficienza manifestato dal Governo Colombo dalle sue origini ad oggi era stato proprio quel « decretone », di cui il provvedimento oggi al nostro esame costituisce la puntuale replica. C'è di più: lungo il suo *iter* il « decretone », già di per se stesso pletorico e complesso, si era ancor più sviluppato ed arricchito di nuovi provvedimenti, al punto che nel tragitto fatto da palazzo Madama a Montecitorio aveva veduto

aggiungere altri 8 articoli ai suoi originari 70 ed oltre, ed includere materie importantissime, come, ad esempio, i provvedimenti per l'agricoltura e per gli enti di sviluppo o addirittura la delicata e complicata materia edilizia, dal blocco dei fitti, che altre volte aveva formato oggetto di ampi e complessi dibattiti, al mantenimento delle agevolazioni fiscali.

Ho voluto accennare a questi aspetti per dire che non ci si è trovati in presenza di un piccolo provvedimento di carattere occasionale, come accade quasi sempre, o di natura fiscale, come accade sempre, ma di un provvedimento di grande rilevanza politica, addirittura qualificante la stessa linea politica del Governo che l'aveva emanato.

Tutti conosciamo le vicende che hanno accompagnato l'iter di quel provvedimento di urgenza; adottando questo pletorico provvedimento con lo strumento del decreto-legge — e cioè sotto la sua responsabilità a norma dell'articolo 77 della Costituzione — il Governo avrebbe dovuto valutare le conseguenze di una sua mancata conversione in legge. È evidente infatti che, se l'articolo 77 della Costituzione prescrive determinati criteri e requisiti, non lo fa a caso; quindi, se il Governo ritenne allora di poter dar vita a un provvedimento che, per la sua mole e complessità, coinvolgeva la sua stessa linea politica, esso aveva quantomeno il dovere di sostenerlo e di ottenerne la conversione in legge attraverso la sua maggioranza. Sono invece decorsi infruttuosamente i 60 giorni prescritti dalla Costituzione per la conversione in legge del provvedimento. Oserci dire che questi 60 giorni sono decorsi inutilmente (non voglio dire soprattutto) per la inefficienza e la debolezza del Governo, o per gli errori che esso ha compiuto.

È troppo comodo affermare che, se il Governo avesse presentato il decreto-legge alla Camera anziché al Senato, il termine sarebbe stato utilmente impiegato. La verità si è che anche di quella scelta il Governo, sotto la sua responsabilità, doveva valutare le conseguenze. Aggiungiamo ancora che il contegno del Governo è stato piuttosto strano, quasi reticente. Esso non ha affatto reagito alle legittime armi usate dalle opposizioni, le quali, come tutti sanno, hanno la possibilità, usando degli strumenti offerti dai regolamenti parlamentari, di approfondire il dibattito fino a giungere all'ostruzionismo. Aggiungerò che soltanto il gruppo del MSI non ha tenuto un comportamento ostruzionistico, in occasione di quel dibattito: quindi ad esso non si può muovere l'accusa di aver voluto ritardare la approvazione del decreto-legge.

Ma oserei dire che l'ostruzionismo è stato soltanto ventilato in quest'aula: si è assistito soltanto ad un conato di ostruzionismo e ciò non perché il Governo conducesse una valida manovra antiostuzionistica, mettendo in atto tutti quegli accorgimenti che pure è lecito attendersi dalla maggioranza di fronte a manovre di questo tipo, ma soltanto perché esso e la sua maggioranza avevano quasi l'aria di voler perdere piuttosto che guadagnare tempo.

Questo atteggiamento passivo del Governo va valutato anche per i suoi riflessi politici, perché qualunque gesto compiuto dal Governo, anche se di natura procedurale, implica sempre un giudizio politico, comporta sempre una valutazione politica. Il Governo tranquillamente lasciò consumare i giorni: direi che il suo tempo principale lo perse nel voler guadagnare tempo. Si ebbe quasi una gara fra qualche gruppo di opposizione che voleva perdere tempo e il Governo che questo tempo lasciava correre tranquillamente. Malgrado i lavori della Commissione avessero proceduto con una certa sollecitudine, i benefici di quell'affrettato dibattito si dileguarono non appena il provvedimento giunse in quest'aula, dove tutto venne insabbiato e quasi congelato. Non parliamo poi dello spettacolo veramente poco edificante cui tutti abbiamo assistito negli ultimi giorni: mentre l'Italia e gli italiani, che a questo « decretone » avevano conferito quasi un carattere sportivo (perché gli italiani si appassionano spesso agli aspetti esteriori dei problemi) per cui c'era quasi il dilemma: « passa o non passa questo « decretone ? » e si era fatto una specie di quiz (ci sarebbe forse voluto Mike Buongiorno per stabilire, con la sua consumata esperienza in materia di giochi e di enigmi, se anche questo si sarebbe risolto facilmente); mentre tutta l'Italia — dicevo — si appassionava a questo dilemma (« il Governo ce la fa o non ce la fa ? »), il Governo, in tutta tranquillità, non si preoccupava neppure di fare un tentativo per guadagnare tempo. Anzi, un giorno, aprendo i giornali, ho appreso che lo stesso Presidente del Consiglio onorevole Colombo era volato (anche perché il suo nome lo autorizzava molto a volare) addirittura verso l'isola di Malta! Tutta l'Italia si chiedeva: « Ma il Governo cosa fa? Ritira o non ritira il provvedimento? Avrà l'occasione o la possibilità di contrastare l'ostruzionismo delle opposizioni? » Nel contempo, tranquillamente, seraficamente, il Presidente del Consiglio atterrava nell'isola di Malta, non so per quali motivi di natura politica o quanto meno di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 NOVEMBRE 1970

politica estera, e al suo rientro in Italia si apprendeva che il Governo aveva deciso di non decidere nulla: cioè aveva deciso di lasciar perimere il termine costituzionale dei 60 giorni per poter varare un secondo decreto-legge

E veniamo a questo secondo provvedimento.

Io non voglio sollevare qui un'eccezione formale di incostituzionalità, poiché il gruppo del MSI già si è preoccupato di presentare le sue ragioni in tal senso con un apposito ordine del giorno che sarà discusso dalla Camera al momento opportuno. Mi limiterò soltanto a far presente che questo provvedimento è sicuramente in pieno conflitto coi dettami della Costituzione. Esso, a parte l'assoluta mancanza di precedenti analoghi, viola in pieno l'articolo 77 della Costituzione (come sarà facilmente dimostrabile nella sede competente), sia perché non riveste i prescritti requisiti di urgenza e di necessità, sia perché non contempla provvedimenti provvisori, sia perché (e forse questo è il punto nodale di tutta la questione), una volta scaduti i termini per la conversione in legge del precedente provvedimento, il Governo non avrebbe potuto ripresentarne una riedizione, nuova nella forma ma identica nella sostanza. Oltretutto ciò contrasta col principio del *ne bis in idem*, che la Costituzione ha chiaramente sancito, come si desume *a contrariis* dal terzo comma dell'articolo 77, là dove è detto che le Camere, in caso di mancata conversione dei decreti-legge, possono regolare con separati provvedimenti legislativi i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti. Il che, secondo un'interpretazione piana, tranquilla dell'articolo 77, significa che tutti gli altri rapporti sono stati completamente travolti dalla mancata conversione.

Né ha importanza che questa mancata conversione sia avvenuta per decorrenza dei termini o per un giudizio di merito che abbia portato alla bocciatura del decreto, perché è evidente che il Costituente si è preoccupato soltanto di una cosa: che la decretazione di urgenza dovesse considerarsi un'espropriazione molto limitata, molto ristretta, molto perentoria del potere di iniziativa legislativa che compete ai singoli parlamentari e, proprio perché era un fatto del tutto eccezionale, dovesse essere circondato di norme procedurali severe e di cautele tali da impedire una permanente espropriazione di tale potere da parte dell'esecutivo.

È chiaro, onorevole rappresentante del Governo, che ragionando in questo modo, pro-

cedendo — come ho detto scherzando in Commissione — « decreto decretoni », sarebbe possibile avere il decreto-legge n. 3, poi n. 4, poi n. 5, all'infinito; perché, se è ammesso il principio che sia possibile un decreto n. 2, sul piano della logica e delle consequenzialità deve essere altrettanto possibile che vi siano un decreto n. 3, un n. 4, un n. 5, e così via, fino all'infinito, con espropriazione totale dei poteri del Parlamento da parte del Governo.

ANDREOTTI. Basta votare contro.

SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Né mi si dica: basta votare contro, perché se noi ragionassimo in questi termini, io non vedrei che differenza vi sarebbe tra i decreti-legge e le proposte e i disegni di legge. È proprio qui lo spirito dell'articolo 77; esso impone una delimitazione così rigorosa alla potestà di decretazione del Governo che non è consentito di poterlo interpretare estensivamente. Sarebbe come se ad un certo momento, visto che è consentito al Governo, attraverso i decreti-legge, di potersi sostituire al legislatore, noi consentissimo allo stesso Governo di potere non presentarsi alle Camere e starsene tranquillamente nei propri ministeri, senza rendere conto del proprio operato a nessuno.

Ma c'è di più. Tanto è stata considerata claudicante questa tesi che si è ricorso alle interpretazioni più surrettizie, più impensate ed impensabili. Ad esempio, nella relazione che accompagna il « decretone » n. 2, tra le altre cose piuttosto esilaranti, oserei dire, leggiamo che, in effetti, visto che il Senato lo aveva approvato, visto che la Commissione finanze e tesoro della Camera lo aveva approvato, visto che i pareri delle altre Commissioni in sede consultiva erano stati favorevoli, in fondo che cosa mancava? Che la Camera procedesse alla votazione finale del provvedimento. Ebbene, se ragioniamo in questo modo, non capisco perché lo stesso ragionamento non potrebbe applicarsi alle leggi. Sarebbe sufficiente che una legge fosse approvata da un ramo del Parlamento e riportasse il voto favorevole della Commissione incaricata di esaminarlo in sede referente presso il secondo ramo del Parlamento. Perché disturbare il Governo o l'Assemblea? Essa si potrebbe considerare senz'altro approvata per l'80 per cento, applicando un giudizio meramente ponderale. Visto, cioè, che l'80 per cento è più del 50 per cento, si potrebbe dire che la legge è approvata a maggioranza ponderale legislativa. E il gioco sarebbe fatto. Però tutti ci rendiamo conto che con siffatti ragionamenti se ne andreb-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 NOVEMBRE 1970

bero, come si suol dire, a carte quarantotto tanto la nostra Carta costituzionale quanto tutti i principi di democrazia che dovrebbero reggere i nostri ordinamenti.

Noi perciò dobbiamo respingere tutte queste caudiche e cavillose interpretazioni e, salvo l'approfondimento giuridico che come ho annunciato faremo nella sede competente, noi cominciamo fin da questo momento, attraverso le mie parole di relatore di minoranza, a raccomandare alla Camera di non convertire questo decreto-legge.

FERRARI AGGRADI, *Ministro del tesoro*. Raccomandate pure alla Camera quello che volete. Noi chiediamo una sola cosa: che la Camera sia posta in grado di esprimere la sua volontà.

SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Onorevole ministro, per raggiungere questo scopo è necessario che si adoperi anche il Governo, se dispone effettivamente di una propria maggioranza, affinché il termine costituzionale di 60 giorni venga utilizzato interamente, contrariamente a quanto è avvenuto per il decreto-legge n. 621.

AZZARO, *Relatore per la maggioranza*. Non c'erano sufficienti margini di tempo.

SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Non so fino a che punto questa giustificazione sia accettabile perché, ammettendola, dovremmo anche ammettere che non siete stati sufficientemente accorti, tanto è vero che oggi, fatti più prudenti dalla precedente esperienza, avete accelerato i tempi. Credo che su questo tutti si debba essere d'accordo perché, per quanto io ne sappia, 60 giorni non sono più lunghi se vanno da ottobre a dicembre e più corti se vanno da agosto a ottobre: sono sempre 60 giorni. Forse mi si potrà obiettare che c'erano le ferie. Ma questo è un fatto che un Governo che si rispetti non può invocare a sua scusante, tanto più che l'aggiornamento dei lavori per le ferie estive era ampiamente prevedibile. Il Governo deve valutare anche i tempi necessari all'approvazione di un provvedimento di siffatta natura; se non lo fa, è per ciò stesso in difetto.

Ma lasciamo da parte ogni giudizio sul passato e rivolgiamo la nostra attenzione al presente e all'avvenire immediato. Il Governo ritiene forse di avere risolto il problema di fondo con una ripetizione pressoché identica del vecchio decreto? Se così pensa, io credo che esso abbia commesso un'altra gra-

ve violazione di natura costituzionale, desumibile esplicitamente dalla stessa presentazione del disegno di legge n. 2791, che disciplina i rapporti giuridici sorti sulla base del precedente decreto-legge n. 621, non convertito. In altri termini, voi avete ritenuto — e il contrario sarebbe stato impensabile — di non potere ignorare l'ultima parte del terzo comma dell'articolo 77 della Costituzione, in quanto esso non poteva essere considerato inesistente, *tamquam non esset, tamquam non fuisset*. In altri termini il Governo sapeva benissimo che, decorso inutilmente il periodo di 60 giorni senza che fosse intervenuta la conversione da parte delle Camere, il decreto-legge precedente avrebbe perduto *ex tunc* tutta la sua efficacia. Praticamente, cioè, allo scoccare del sessantesimo giorno tutti quei rapporti che, sia pure provvisoriamente, erano stati regolati dal precedente provvedimento, sarebbero caduti nel nulla.

Se da un punto di vista formale avete pertanto fatto bene — per evitare questa generale caducazione — a presentare il disegno di legge n. 2791, dal punto di vista sostanziale, a mio avviso, siete stati enormemente superficiali. Il Governo non può, infatti, cavarsela con un articolo unico che dica: « Sono validi gli atti ed i provvedimenti adottati ed hanno efficacia i rapporti giuridici, compresi quelli tributari, sorti sulla base del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621 », perché questa è una tautologia, onorevole ministro. Questa è la ripetizione pura e semplice del disposto del terzo comma dell'articolo 77 della Costituzione. Il Governo avrebbe dovuto invece — e il gruppo del MSI a questo proposito ha già avanzato le proprie doglianze in Commissione e le ripeterà nel corso del dibattito in aula — elencare analiticamente tutti gli atti e provvedimenti che, avendo, a suo giudizio, conseguito efficacia di rapporti giuridici, dovevano essere considerati validi.

Basta pensare al dovere di restituire ciò che lo Stato ha percepito sulla base delle norme non convertite (per esempio, in materia di bollo sulle patenti di guida e sui passaporti). Si parla tanto dei cittadini che dovrebbero pagare e non pagano, ma non si parla mai — ed è strano che lo Stato dia questi cattivi esempi — dei cittadini che hanno pagato ciò che non dovevano pagare, e che hanno diritto di ripetere ciò che non dovevano pagare.

Non una parola su tutto questo si legge nel testo del predetto disegno n. 2791. Direi anzi che questa lapalissiana e telegrafica disposizione di legge lascia sottintendere il con-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 NOVEMBRE 1970

trario: chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato e non potrà più ripetere alcunché. Tanto ciò è vero — e lo vedremo passando ad una rapidissima disamina dell'articolato del « decretone » numero 2 — che in Commissione si è dovuto introdurre addirittura un emendamento *ad hoc* per stabilire il diritto dei cittadini di recuperare queste somme pagate. Ed è stato proprio un deputato democristiano — bisogna dargli atto di questa sensibilità — che, contro la volontà del Governo — il quale altrettanto sensibilità non ha invece dimostrato — a presentare questo emendamento, poi inserito nel testo dell'articolo 15 e votato all'unanimità da tutta la Commissione. Ma questo è solo uno dei tanti esempi che potremmo portare, per dimostrare che non si risolve, in quattro righe, un problema così complesso come quello dei rapporti maturati in pendenza del termine per la conversione dei decreti-legge, ai sensi del terzo comma dell'articolo 77 della Costituzione. Direi anzi che questa è la prova indiretta, la prova che si trae per deduzione, dell'impossibilità di ripresentare un secondo decreto. Se si ammette che tali rapporti debbono essere regolati con questo disegno di legge, e che, caduto il primo « decretone » tutto è caduto nel nulla; se si ammette tutto questo, e cioè che non è possibile che un decreto-legge caduto nel nulla possa, come l'araba fenice, risorgere dalle sue ceneri, perché ciò che è morto rimane morto (a meno che non ci si voglia riferire ad un processo di rianimazione legislativa, che ancora non mi risulta essere stato recepito dalla Costituzione o dalla legislazione italiana), è evidente che il morto doveva giacere in pace, che i rapporti giuridici nati sotto il suo impero dovevano essere regolati in una maniera più esplicita, più complessa e perfetta di quanto non si sia fatto con il disegno di legge n. 2791: mai, comunque, sarebbe potuto sorgere un decretone-*bis* a regolare pressoché interamente la stessa materia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

SANTAGATI, *Relatore di minoranza*.
Se siamo arrivati a questo, il nostro giudizio politico è indubbiamente severissimo (quello giuridico lo abbiamo già dato), così come severo è il nostro giudizio sul merito del provvedimento, che sentiamo il dovere di anticipare in qualche misura nella malaugurata ipotesi in cui non si riuscisse a bloccarlo, cioè non si riuscisse ad impedire il passaggio all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Il decreto-legge si articola in tre parti fondamentali. La prima è di natura squisitamente tributaria e fiscale; si tratta, in definitiva, della parte più pesante ed ingrata, anche per il contribuente. La seconda vuole essere, almeno nelle intenzioni (anche se poi non lo è nella pratica) di natura — diciamo così — economica, e vuole costituire un tentativo (perché mi sembra che al di là del tentativo non si vada) di risanamento di alcune gestioni, e in modo particolare di quelle degli enti mutualistici, con l'annesso intendimento dell'avvio della riforma sanitaria. La terza parte è quella più squisitamente incentivante, in quanto vorrebbe incidere direttamente sulla produzione e sull'economia.

Il provvedimento può, quindi, rappresentare non dico la via di salvezza o, per essere più esatti, di uscita del Governo dagli attuali scabrosi frangenti, ma può rappresentare anche la sua pietra tombale. Infatti, avendo il Governo puntato (a mio avviso, con una scelta politicamente sbagliata) tutte le sue *files* su questo provvedimento, esso sta giocando d'azzardo. Se il provvedimento, per una qualunque ragione, non fosse approvato nella sua dinamica e nella sua logica (in quest'aula qualcuno ha scomodato persino la filosofia, parlando di « filosofia del decretone »: non so cosa c'entri la filosofia in questo caso), o fosse addirittura del tutto modificato e capovolto nella sua logica, il Governo sarebbe travolto dalla sua caduta o dal suo sconvolgimento. È già, pertanto, una somma imprudenza che il Governo abbia puntato tutte le sue carte su questo provvedimento, anche perché ha voluto forzare troppo la mano: è evidente che ha voluto mettere tutto in questo zibaldone, dai provvedimenti anti-congiunturali ai provvedimenti per le riforme e ai provvedimenti incentivanti. Il « decretone » n. 2 è così diventato il « calderone » di tutta la politica economica del Governo.

Quando il Comitato dei nove si riunì per esaminare, con la presenza del ministro del tesoro, i provvedimenti contenuti nel precedente « decretone », si assistette ad un colloquio tra le opposizioni ed il Governo. In tale occasione il Governo, pur dichiarandosi disposto ad accogliere alcuni emendamenti presentati dalle opposizioni, ebbe a dire che quei provvedimenti dovevano considerarsi nella loro globalità, come un tutto inscindibile; venne addirittura pronunciata in quella circostanza una frase ripetuta, in altra occasione, per un atto molto più solenne del « decretone ». Furono cioè disturbati i Patti lateranensi o il ricordo storico di essi, per pro-

nunciare quella frase che il cardinale Gasparri ebbe a dire allora al Governo di Benito Mussolini: *Simul stabunt, simul cadent*; cioè, insieme stanno, insieme cadranno: o si accetta tutto nel suo complesso, o tutto cadrà nel suo complesso.

Tutto questo è accettabile anche dal punto di vista della logica del « decretone »? Quando l'onorevole Azzaro, diligente e, direi, anche corretto relatore per la maggioranza, espone con tanto calore (forse degno di migliore causa, perché la sua intelligenza e la sua preparazione avrebbe potuto forse spenderle per cose più valide di queste), la sua tesi, io lo capisco. Mi rendo conto del suo sforzo quando dice: siamo attenti, questo provvedimento o lo prendiamo com'è, oppure niente. È vero che poi aggiunge la frase d'occasione: Sì, noi siamo aperti ai contributi, agli apporti dell'opposizione. È chiaro però che la logica dell'opposizione, almeno quella della quale mi onoro di far parte, è del tutto diversa dalla logica della maggioranza.

Sotto questo profilo non riesco a comprendere l'altro encomiabile sforzo dell'onorevole Libertini, che tenta di dare al decreto-legge in esame una impostazione del tutto opposta o diversa da quella che il Governo ha inteso dargli. Debbo ritenere quindi che sarà interessante vedere come si comporterà questa volta il gruppo del PSIUP. A me pare infatti che il gruppo del PSIUP abbia in questa vicenda soltanto un'arma, l'arma di una opposizione talmente dura, cocente, pressante da far scadere per la seconda volta i termini costituzionali per la conversione del provvedimento. Se l'opposizione « psiuppina » arriverà a questo, allora probabilmente salterà tutto il marchingegno del « decretone » e sicuramente, ritengo, salterà anche il Governo, tranne che l'onorevole Colombo non abbia tanto candore da venirci a dire: facciamo il decreto numero 3.

AZZARO, Relatore per la maggioranza. Allora sarà dato incarico all'onorevole Libertini di fare il nuovo Governo!

LIBERTINI, Relatore di minoranza. Stia attento che la prendo in parola!

SANTAGATI, Relatore di minoranza. L'onorevole Libertini andrebbe volentieri a fare il nuovo Governo; non mettiamo limiti alla Provvidenza divina!

Ritornando al provvedimento, dobbiamo dire che il Governo è prigioniero del suo stesso gioco, si è cacciato in una specie di vicolo cieco dal quale difficilmente potrà

uscire. Che cosa significa questo? Che il provvedimento è accettabile nel merito? Tutt'altro. Esso non è affatto accettabile nel merito, anche perché da parte del Governo se ne danno due giustificazioni. Vi è una giustificazione, direi, di facciata, di forma, puramente labiale, che serve a ripetere i soliti triti argomenti: « si tratta della congiuntura »; « il provvedimento vuole perseguire effetti ed esiti anticongiunturali », e così via. Vi è poi l'altra giustificazione, quella di sostanza, secondo cui il Governo vuole mettere in atto un torchio fiscale così robusto, opprimente e schiacciante da reperire 700-800 miliardi, per tentare di compiere talune operazioni di salvataggio e di dosaggio che consentano alla maggioranza di continuare a reggersi in piedi.

Vediamo quindi se questi fini dichiarati corrispondano alla verità. Non è necessario ribadire a quali obiettivi principali si dichiarava di mirare con il « decretone » n. 1 e poi nuovamente con il « decretone » n. 2: cioè a frenare i consumi privati, a creare una remora all'eccessiva espansione della domanda, ad evitare soprattutto il persistere di una condizione di minorità e di mortificazione della spesa pubblica.

Ebbene, questi enunciati principi sono del tutto contraddetti dalla dinamica stessa del provvedimento. Sostenere, infatti, che l'aumento di 22 lire al litro del prezzo della benzina debba essere interpretato come una manovra di freno dei consumi significa dire consapevolmente una grossa bugia. Tutti oggi sappiamo — e anche la maggioranza in effetti lo ha riconosciuto — che, se c'è un consumo da considerare ormai, dal punto di vista fiscale, del tutto anelastico, è proprio la benzina. Abbiamo tutti constatato, e non da oggi — perché la benzina è stata il capro espiatorio di tutti i provvedimenti fiscali del Governo, l'« apriti Sesamo » a cui si ricorre ogni volta che si presenta una necessità di reperimento di soldi — tutti abbiamo constatato, dicevo, che, quando aumenta il prezzo della benzina, ad eccezione delle prime settimane in cui il contribuente, un po' per reazione psicologica (magari si illude di poter fare qualche passeggiata a piedi in più), riduce l'uso della propria vettura, non solo non si determina alcuna riduzione del consumo rispetto alle settimane precedenti, ma addirittura ha luogo una larga espansione. Sappiamo bene com'è fatto l'italiano: dopo otto giorni, riprende la sua auto, magari rivolgendo tanti moccoli al ministro (e vorrei che il ministro non li ascoltasse mai, quegli epiteti così poco gradevoli; ma la benzina è

materia infiammabile, e d'altra parte i ministri ormai...

AZZARO, *Relatore per la maggioranza*. I ministri hanno una... grazia di Stato!

SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. sono ben tetragoni di fronte a queste invettive e non se ne preoccupano eccessivamente

Perciò, come dicevo, il consumo di benzina non solo resterà inalterato, ma aumenterà, anche perché la gente continua a comprare nuove macchine. L'erario, perciò, ne trarrà sempre nuovi vantaggi. Non si venga a sostenere, quindi, che con l'aumento del prezzo della benzina si sia voluto perseguire un obiettivo di contrazione dei consumi privati.

Né mi si dica che gli altri tributi sono da considerare quasi raccomandabili perché incidono su prodotti di qualità notevole, su prodotti di lusso. Tanto per fare un esempio, e senza scendere ad una casistica, noi vediamo che si è voluto inasprire l'IGE: e ciò facendo, tra l'altro, si è entrati in conflitto con le dichiarate buone intenzioni della riforma tributaria. Con l'onorevole Azzaro abbiamo tanto discusso in Commissione finanze e tesoro dell'opportunità di abolire l'IGE sostituendola con l'IVA, di evitare che si creino sovrapposizioni di qui all'entrata in vigore della riforma tributaria. Ebbene, intanto si appesantisce sempre più il già logoro ingranaggio dell'IGE! Ma lasciamo andare questo argomento e andiamo al merito del provvedimento. Su quali generi si vuole inasprire l'IGE? Si è scoperto, ad esempio, che bisogna colpire i profumi (si vede che non vogliamo un'Italia... olezzante!), che bisogna colpire le lozioni per i capelli (per carità, vogliamo che l'Italia sia tutta fatta di calvi!). Si parla poi degli oggetti minuti di antiquariato (anche se si è ridotto l'aumento di aliquota originario, l'onere è comunque elevato), si menzionano i dischi. Ma, insomma, non mi si dica che questi sono prodotti da nababbi, prodotti che debbono per forza cadere sotto la mannaia del fisco italiano!

La verità è un'altra: la verità è che questo Governo, con questa impostazione, contraddice alle dichiarazioni precedenti dei ministri delle finanze e del tesoro. I quali, or è qualche mese, avevano dichiarato che, essendo stato raggiunto il tetto della fiscalità in Italia, non potendosi neppure immaginare un ulteriore inasprimento delle aliquote fiscali, gli italiani stessero tranquilli: ormai tutto quello che il torchio fiscale doveva spremere era già stato spremuto. E invece no. Ci si è accorti che bisognava ancora stringere, che si poteva an-

cora pescare nel « pozzo di san Patrizio » della benzina e degli altri strumenti di pressione fiscale. Ma è l'impostazione generale ad essere sbagliata. Non vengono colpiti prodotti di lusso, prodotti di consumo limitato, ma al contrario si tratta ogni volta di prodotti di largo consumo, a cominciare dalla benzina che lo è per antonomasia.

Non mi si verrà a dire che oggi le automobili vengono usate soltanto dai grandi capitalisti. Non si dica neppure che oggi usare una lavanda o una lozione per capelli sia segno di appartenenza all'aristocrazia. Né che siano un prodotto di lusso gli atti giudiziari colpiti dall'aumento dell'imposta di bollo: a meno che non si voglia considerare anche la giustizia un lusso (e può darsi che ciò sia giustificato fra qualche tempo, visto che ogni avvocato è in grado di constatare come i costi giudiziari vadano crescendo paurosamente).

Lo stesso aumento dell'imposta di registro rischia di colpire soprattutto i ceti meno abbienti. L'imposta fissa, aumentata ora a 15 mila lire, si applica anche al piccolo risparmiatore che comperi, ad esempio, una casetta. Se poi si tiene conto che, acquistando l'appartamento con un mutuo, l'imposta viene pagata tre volte (al momento della stipulazione del contratto, a quello della redazione dell'atto e a quello della registrazione finale), se ne deduce che un piccolo risparmiatore il quale acquisti una modesta casetta procurandosi il denaro necessario attraverso un mutuo, dovrà spendere da 35 mila a 50 e forse a 60 mila lire di imposta di registro: onere che naturalmente andrà ad aggiungersi alle numerose altre spese.

Da questo punto di vista il presente decreto otterrà forse lo scopo di frenare il consumo; ma non so quale vantaggio ne avrà il fisco, dal momento che talune categorie di cittadini non ricorreranno più a questi atti e il gettito tributario, anziché aumentare, finirà col contrarsi.

Per queste e altre considerazioni di ordine generale sulle quali, per brevità, non mi intratterò, noi auspichiamo che questo provvedimento, nella sua totalità, venga respinto o comunque, per la seconda volta, non passi. In via subordinata, il gruppo del MSI, a proposito dei singoli articoli della legge (ai quali farò riferimento in questa mia esposizione solo *capitulatim*, per riassunto), ripresenterà tutti gli emendamenti che già aveva predisposto per il primo decreto-legge, del quale il provvedimento oggi in discussione ripete sostanzialmente il contenuto. Se quindi, per dannata ipotesi, il decreto-legge non potesse essere re-

spinto o fermato, il nostro gruppo farà quanto è in suo potere per migliorarlo.

Una prima modificazione sarà da noi proposta all'articolo 1 e tenderà ad ottenere, in via principale, la totale abolizione dell'aumento del prezzo della benzina e, in via subordinata, che la misura dell'aumento sia ridotta della metà.

Analoghe richieste saranno da noi avanzate per altri aumenti di imposta contemplati nei primi articoli del decreto-legge.

Per quanto riguarda l'articolo 6, ritengo che qui nascerà una questione non di lana caprina, ma di... canna gentile. Nel corso della discussione del primo decreto-legge mi soffermai appunto su questa « canna gentile », che poi il sottosegretario onorevole Macchiavelli mi chiari non essere per nulla gentile. Ora ho appreso che la canna cui fa riferimento il decreto-legge è tornata ad essere « gentile »: sarà forse l'unica nota di gentilezza di questa discussione!

Intanto, ai sensi di quel famoso comma terzo dell'articolo 77 della Costituzione, sono maturate due opposte conseguenze: il primo « decretone », infatti, all'articolo 14, parlava di acquaviti ottenute dalla canna gentile; adesso, invece, l'articolo 6 del nuovo provvedimenti parla di canna semplicemente. E, poiché pare che con la canna non gentile il fisco incassi di meno, la gentilezza di prima era più per il contribuente, che per il Governo...

Un altro discorso si potrebbe fare, sull'articolo 7, per quanto riguarda le banane, dove troviamo un aumento dell'imposta erariale di consumo veramente immotivato. Non capisco perché il Governo si sia accanito proprio su questo prodotto che notoriamente rappresenta un alimento usato soprattutto dai bambini o da persone costrette a seguire una particolare dieta. Meglio sarebbe stato rivolgersi ad altri prodotti.

Con l'articolo 8, terzo comma, entriamo nel vivo di quelle eccezioni che abbiamo sollevato in merito alle tasse di registro, portate da 2000 a 15 mila lire, con tutte le altre ipotesi accessorie. Questa materia, ovviamente, formerà oggetto di nostra attenzione con emendamenti.

Andando avanti sempre nella parte fiscale, vi sono doglianze da fare per la carta bollata. Non vedo perché il Governo abbia voluto insistere, sia pure riducendo la misura dell'aumento a 100 lire (da 400 a 500 lire), quando si sarebbe potuto mantenere il prezzo precedente, già abbastanza elevato tenuto conto degli oneri della giustizia. La spesa della carta bollata, infatti, per taluni tipi di

provvedimenti extra-giudiziali incide anche su atti di minimo conto. Posso fare un esempio che ha del paradossale, se non addirittura del ridicolo. Se non provvederemo, con un emendamento apposito a questo decreto oppure al disegno di legge n. 2791, a regolare il rimborso delle famose 350 lire per la patente, che sono state pagate dai contribuenti scrupolosi, avremo il paradosso che, ammesso che il contribuente voglia avere restituita la somma, dovrà presentare una domanda in carta bollata da 500 lire per la restituzione delle 350 lire (a parte la spesa della dattilografia, il tempo che dovrà perdere per presentare la domanda e il tempo che dovrà sicuramente attendere per il rimborso). Siamo veramente nell'assurdo!

Chiedo quindi che vengano ripristinate le 400 lire per tutte le forme di pagamento e che l'imposta fissa di bollo di 100, 200 e 300 lire venga mantenuta e non accresciuta a lire 200, 300 e 400 per ogni foglio, come è nella formulazione del Governo. Chiedo anche che venga soppresso quello che io scherzando, in Commissione, a proposito dell'ultimo comma dell'articolo 10, ho definito il « diritto di primo foglio ». Si è infatti stabilito di far pagare 400 lire di imposta di bollo sul primo foglio di certi documenti. Nel Medioevo si poteva parlare del « diritto di prima notte » (*ius primae noctis*), ma che si sia arrivati, con il fisco italiano, allo *ius primi folii* mi sembra veramente impagabile.

Potrei scendere ancora a un'analisi più precisa di queste norme, ma me ne astengo in quanto abbiamo presentato emendamenti specifici che consentiranno di valutare attentamente l'argomento. Mi riferisco, ad esempio, a tutte le aliquote previste all'articolo 12 in materia di IGE; esse, pur essendo state ridotte rispetto a quelle stabilite dal primo « decretone » — forse questa è una delle poche note positive di questo secondo provvedimento — a nostro avviso sono ancora talmente elevate da richiedere necessariamente una ulteriore riduzione.

Lo stesso discorso dobbiamo fare per quanto riguarda l'articolo 13, che prevede aumenti della tassa di circolazione per i battelli con motore fuori bordo, secondo una filosofia alquanto strana: siccome oggi in Italia la nautica ha avuto un notevole sviluppo, bisogna assolutamente scoraggiare la gente dal dedicarsi a questo tipo di attività. È un ragionamento che fa *pendant* con l'altro relativo alle corse ippiche: visto che con queste corse si ha un certo afflusso di scommettitori, il Governo gareggia con i concorrenti e... si dà al-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 NOVEMBRE 1970

l'ippica per cercare di raggiungere quegli scommettitori che ingenuamente avevano confidato nelle loro vincite. Insomma, è ben strano questo contegno fiscale del Governo: non può esservi iniziativa presa degli italiani senza che esso cerchi di imitarla e di sfruttarla, per scoraggiare coloro che a quell'iniziativa si erano dedicati.

Poi vi è un argomento abbastanza singolare: quello dell'articolo 14, riguardo al quale l'onorevole ministro Ferrari Aggradi ha fatto in Commissione, in veste responsabile, una dichiarazione che credo ribadirà anche in aula. Avendo io, cioè, espresso la mia doglianza per il fatto che nella pratica applicazione l'istituzione del diritto speciale erariale sui pedaggi per le autostrade fosse stata fatta ricadere, anziché sulle società autostradali, sugli utenti, sotto forma di rivalsa dei concessionari delle autostrade verso costoro, mi fu risposto dal ministro — se ben ricordo — che questo era stato fatto per rimediare ad una lacuna originaria del primo provvedimento (il Senato, infatti, innovò poi introducendo la rivalsa); infatti, nell'intenzione dei redattori del decreto, senz'altro l'onere avrebbe dovuto colpire gli utenti della strada (i quali sono quindi... colpevoli di servirsi delle autostrade).

A parte ogni considerazione sul fatto se sia giusto o no far gravare questo onere sugli utenti, direttamente o per interposta persona, attraverso le società concessionarie di autostrade, a me pare, invece, che il pedaggio non dovrebbe essere aumentato, perché è evidente che già le attuali tariffe per i lunghi percorsi compiuti su autostrade bastano abbondantemente a compensare le spese e gli oneri di ammortamento.

Ma vi è un altro punto che urta, direi, la sensibilità dei cittadini: il fatto cioè che sia consentito ai concessionari di esercitare direttamente la rivalsa. Non solo, quindi, il Governo si preoccupa di ricavare determinati utili fiscali; ma addirittura mette alle costole dell'utente un esattore, estraneo allo Stato, che sarà ancor più penetrante e pungente dello Stato. E le prove le abbiamo avute subito. Abbiamo letto tutti sui giornali dell'altro ieri che, cominciando, credo, da oggi, su tutte le autostrade sarà applicato un aumento del pedaggio non del 10, ma del 14 per cento. I concessionari, quindi, come fa l'esattore che trova la maniera per intascarsi il cosiddetto aggio di riscossione, hanno pensato bene risarcirsi di un balzello del 10 per cento con un aumento di tariffa del 14 per

cento: senza commettere nessuna illegalità, a quanto pare.

MILANI. In alcuni casi, si paga già il 50 per cento di aumento.

SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Io mi attengo a dati medi, stando alle notizie dei giornali. Ma non mi meraviglierei, leggendo ulteriori notizie, di apprendere che appunto si sia arrivati ad una media del 50 per cento: perché, imbroccata la via degli aumenti, siamo tanto bravi in Italia che non vi sono più limiti e si può arrivare addirittura a supercontribuzioni del tipo di quelle cui sono abituati a ricorrere i comuni, che arrivano talvolta anche al 200 o 300 per cento.

Faccio grazia delle altre preziosità fiscali contenute nel provvedimento. Ad esempio, è stata modificata la tabella allegata al testo unico delle disposizioni in materia di tasse sulle concessioni governative, quanto ai numeri 42 e 195: essi concernono, rispettivamente, la tassa sui passaporti e quella sulle patenti, che vengono in tal modo isolate nel *mare magnum* delle concessioni governative. Non capisco il motivo di questa tendenza. Mi si dirà che tutto rientra nel quadro di freno all'attività automobilistica: da cui l'aumento della benzina, da cui l'aumento del pedaggio per le autostrade, da cui anche l'aumento della tassa sulle patenti. A me sembra che chi è disposto a spendere tranquillamente centinaia di lire al giorno di più per guidare la macchina, non si fermerà dinanzi all'aumento di qualche migliaio di lire della tassa sulla patente. Che cosa c'entri, poi, il passaporto in questa logica del provvedimento, non lo so: salvo che non si pensi che la gente espatria solo in automobile.

Non approfondirò molto il discorso sull'articolo 16, in relazione al quale vi sarebbe molto da dire ove intendessimo trattarlo in tutta la sua compiutezza. Debbo solo annunciare che per tutta la materia relativa alla distribuzione automatica di carburanti, abbiamo presentato degli emendamenti migliorativi attraverso i quali cerchiamo di rendere meno disagiata e meno antipatica l'applicazione di questo articolo.

Quanto alle corse ippiche vi abbiamo già fatto alcuni accenni. Aggiungiamo soltanto che, in effetti, chi ha compilato questo articolo avrebbe potuto farsi assistere da qualche tecnico, da qualche competente, che avrebbe potuto suggerirgli mezzi migliori di esazione. Anche sul piano psicologico sarebbe stato me-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 NOVEMBRE 1970

glio escogitare un diverso sistema di esazione, perché noi sappiamo come, quando si colpisce direttamente la scommessa, si finisce con lo scoraggiare gli scommettitori e con il provocare quindi una diminuzione del gettito fiscale.

DELFINO. Il ministro Natali è un esperto di ippica.

SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. Ho già detto che il Governo si è dato... all'ippica da tempo!

Quindi, galoppando con un po' di fantasia in questa materia, il Governo ha ottenuto l'effetto contrario a quello che si era proposto: cioè ha fatto sì che si chiudessero gli ippodromi e lo Stato incassasse di meno. Speriamo che, perfezionando le sue esperienze ippiche, il Governo riesca ad eliminare qualche parte negativa di questo articolo.

Non mi soffermo su altri aspetti della prima parte a carattere fiscale di questo provvedimento, perché mi sono ripromesso di non fare un discorso eccessivamente lungo. Per quanto attiene alla seconda parte — che cercherò di trattare meno analiticamente, anche perché la parte più scottante per il contribuente è appunto quella avente carattere fiscale — devo dire soltanto che tutto il congegno, tutto il principio che sta alla base di questa seconda parte deve considerarsi inaccettabile. O meglio, è accettabile la premessa, ma non è accettabile l'applicazione concreta del principio. È accettabile la premessa di voler provvedere al risanamento delle mutue, ma sono poi del tutto inaccettabili gli strumenti adoperati per arrivare a questo risanamento. Constatiamo infatti, attraverso un esame del congegno del decreto-legge, che, su 570 miliardi messi a disposizione dalla manovra fiscale, se ne prelevano solo 250 per destinarli al ripianamento delle mutue. Ora, ci rendiamo conto che queste mutue non saranno mai risanate con una così esigua percentuale, se è vero — come sappiamo tutti — che il loro *deficit* globale si aggira sui mille miliardi. Dando dunque ad esse mediamente il 25 per cento del *deficit* per il risanamento, si consente agli enti solo di protrarre la loro stentata e grama esistenza, per accumulare semmai altri debiti e consentire così al Governo di emanare altri provvedimenti vessatori per il contribuente italiano. Quindi il problema non viene per nulla risolto, viene soltanto procrastinato. È come se si desse una boccata di ossigeno ad uno che sta per morire soffocato.

E dobbiamo aggiungere anche un altro fatto abbastanza preoccupante: e cioè che, se anche è esatto che questi 250 miliardi solo formalmente vengono attribuiti alle mutue, dovendo poi essere passati agli ospedali affinché attraverso quelle somme questi vengano rufusi dei crediti vantati verso le mutue, tuttavia quest'altra destinazione non può rappresentare che una piccola quantità di acqua buttata in un mare vastissimo. Non mi si dica infatti che, con 250 miliardi concessi per tutti gli ospedali d'Italia, si riuscirà a sanare la situazione ospedaliera italiana. Basta infatti pensare al caso di uno degli ospedali principali della mia città, l'ospedale Vittorio Emanuele di Catania, per comprendere l'assurdità di una simile speranza. L'ospedale in questione ha infatti già un *deficit* permanente di oltre 10 miliardi di lire, ai quali vanno aggiunti i *deficit* consequenziali e tutti gli altri debiti che inevitabilmente dovranno essere contratti con un vero e proprio « crescendo » rossiniano. Per questo io ritengo che con il sistema adottato si potranno al massimo sanare i bilanci di una trentina o al massimo di una quarantina di ospedali in tutta Italia. Questo è dunque un voler affrontare i problemi nella maniera meno adatta.

Esatto il principio, quindi, sbagliata l'applicazione. E gli altri 320 miliardi, a che cosa dovrebbero servire? Debbo dire che questo titolo della seconda parte del decreto è un po' più onesto che nella precedente edizione. Nella prima versione si diceva « per l'attuazione della riforma sanitaria ». Oggi, un po' più sinceramente, si dice « per l'avvio alla riforma sanitaria ». Ed allora cade qui un altro degli argomenti-principe che hanno dato al Governo almeno una parvenza di giustificazione per emanare questo decreto-legge: quello cioè che, drenando questi soldi dai contribuenti, si sarebbe potuto porre mano alla riforma sanitaria; e poi vi si aggiungeva, trionfalmente, la riforma della casa; e infine si diceva: « in prospettiva, c'è anche la riforma dei trasporti ». Ecco la famosa trilogia-colombiana delle riforme principali! E invece ora apprendiamo che la montagna ha partorito il classico topolino: appena « un avvio alla riforma sanitaria ».

DELFINO. Ma se non sanno nemmeno quello che si deve fare, che cosa pretende, onorevole Santagati?

SANTAGATI, *Relatore di minoranza*. In conclusione, mi pare proprio che tutto questo discorso delle riforme vada purtroppo a

farsi benedire. Ed allora che cosa resta da prendere in esame? Del problema dell'articolo 31 si è parlato ampiamente: è quel famoso articolo al quale le opposizioni hanno apportato un emendamento un venerdì (non santo!) di qualche settimana or sono, approfittando dell'assenza di numerosi deputati di maggioranza della Commissione (la quale maggioranza sostiene, sì, il Governo, ma non rinuncia alle vacanze di fine di settimana!). La maggioranza di questo Governo mi ricorda un po' la mentalità degli spagnoli i quali con molta coscienza fanno la guerra, ma, giunti al sabato, sospendono i combattimenti perché alla domenica la guerra non si fa e ci si deve riposare.

Questo articolo 31, che il Governo ci ha preannunziato attraverso il relatore per la maggioranza dovrà essere ripristinato nel testo originario, penso che meriti un maggior approfondimento. Perché, anche se alcuni aspetti di quell'emendamento votato dalle opposizioni possono essere riveduti e corretti, non c'è dubbio che il principio è validissimo: cioè bisogna stare attenti a non andare a colpire quelle industrie del meridione, soprattutto piccole e medie, che attraverso un congegno sbagliato potrebbero correre il rischio di essere tenute a pagare per assegni familiari oneri del tutto sproporzionati alla loro consistenza aziendale.

In merito all'articolo 32 c'è da fare un'altra importante osservazione, che io questa sera mi limiterò ad enunciare nei suoi termini essenziali. Questo congegno modificativo dell'articolo 4 della legge 4 agosto 1955, n. 692, è del tutto inadeguato al raggiungimento del fine che si propone. Viene disposto che si debba praticare a favore degli istituti mutualistici uno sconto sul prezzo al pubblico dei medicinali nella misura del 25 per cento; e si aggiunge che il detto sconto è a carico delle imprese produttrici nella misura del 19 per cento e delle farmacie nella misura del 6 per cento. A parte che a me sembra già molto onerosa per le farmacie questa decurtazione del 6 per cento, e che quindi un correttivo dovrebbe essere escogitato per esse, è indubbio che con questo congegno non si può conseguire quel fine, che sembra nelle intenzioni del Governo, di dare un ulteriore incremento al gettito nascente da questa materia. Perché se è vero che nella precedente legge ci si trovava in presenza di un 12 per cento - e il 12 per cento certamente dà meno del 19 per cento che si vorrebbe applicare con questo decreto-legge - è altrettanto vero che sia quel 12 per cento sia questo 19 per cento non ope-

rano su tutto il fatturato globale: infatti qui si fa ricorso ad un marchingegno, redigendo due fatturazioni, una ad uso e consumo degli adempimenti che scaturiscono dall'articolo 4 della citata legge del 1955 ed un'altra autentica, non legata ad alcuna legge. Sicché non c'è né 19 né 12 per cento che tengano: le le imprese produttrici tranquillissimamente non pagano nemmeno una lira. Allora rivediamo piuttosto il congegno della legge del 1955, visto che siamo stati indotti ad approfondire questo argomento, ed estendiamo l'applicazione di una percentuale più bassa a tutta la fascia del fatturato. Allora sì che il Governo avrà un incremento maggiore di entrate e che non si introdurranno inammissibili discriminazioni tra le imprese produttrici più o meno oneste nelle fatturazioni contabili. Non voglio raccogliere le indiscrezioni che circolano in certi ambienti in merito a protezioni e ad interessi che si situerebbero proprio nella compagine governativa, in certi ministri che, pur essendo senza portafoglio, sono però forse più influenti di altri perché hanno responsabilità vicarie. Certo si è che bisogna stare attenti, perché, se è vero che il Governo vuole perseguire un certo vantaggio e introitare certi gettiti, allora la strada è l'altra. Un fatturato che mediamente si aggira oggi in Italia, per tutte le imprese produttrici, sui 570 miliardi, anche abbassando l'aliquota al 10 per cento, consente al fisco di avere un gettito di 57 miliardi, se l'aliquota può essere applicata sull'intero fatturato. Mentre un fatturato che si faccia apparire come aggirantesi soltanto - e così avviene con l'attuale congegno previsto dall'articolo 32 - sui 270-280 miliardi, non dà più di 42-44 miliardi di gettito. Quindi, scelga il Governo: se persegue soltanto i suoi interessi fiscali, allora non rinunci a quegli altri 12-13 e più miliardi che gli verrebbero da una modificazione sostanziale della legge del 1955; se poi, invece, vuole, applicando la politica dei due pesi e delle due misure, gravare troppo su una sola categoria di imprese produttrici, lasciando ad altre il privilegio di non pagare neanche l'uno per cento, allora è chiaro che non ci troviamo dinanzi a una manovra fiscale, ma a concessioni, a privilegi, ad agevolazioni che indubbiamente non riscuotono il consenso dei cittadini benpensanti.

Quanto agli altri articoli, ci rifacciamo a quanto avemmo occasione di sostenere, sia in sede di Commissione, sia in sede di Comitato dei nove, nel corso dell'esame del precedente provvedimento, dal momento che *grosso modo* le strutture sono rimaste identiche. Non sia-

V LEGISLATURA -- DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 NOVEMBRE 1970

mo affatto convinti che il Governo, con questi congegni, raggiungerà i fini che si è prefisso.

Veniamo ora al titolo III, il cui indirizzo fondamentale noi giudichiamo positivo. Si tratta di incentivi alla produzione. Ma innanzitutto questo titolo è condizionato dai due precedenti; e poi non prevede gli interventi in misura corrispondente alle effettive esigenze attuali della produzione e dell'economia. Infatti, è vero che, attraverso l'IMI, si concede una possibilità di manovra di altri 200 miliardi; è vero che si prevedono altri 30 miliardi per la cooperazione; è vero che si prevede di dare alle piccole e medie industrie una somma di circa 30 miliardi; è vero che si cerca di manovrare altre somme a scopo di incentivo; ma è altrettanto vero che tutto questo non viene fatto in modo organico, bensì viene inserito quasi surrettiziamente in un provvedimento d'urgenza, ed è espresso in termini così complicati che è necessario un interprete per comprendere i benefici che i destinatari dovrebbero ricevere. Inoltre il provvedimento è stato manipolato ampiamente al Senato e ulteriormente poi alla Camera. In esso è stato inserito anche qualche emendamento in accoglimento dei desideri espressi dai comunisti, per dar loro una specie di zuccherino. Ne è risultata una materia così ibrida, così poco omogenea e complessa, che non so quanti dei benefici previsti potranno essere effettivamente conseguiti.

Nel calderone del titolo III si è aggiunto inspiegabilmente il blocco dei fitti. Su questo argomento non intendiamo fare polemiche; ci limitiamo ad osservare che non è giusto che si infligga un peso parafiscale ad una sola categoria di cittadini, quasi fosse una punizione per aver commesso il reato di essere proprietari di qualche cadente edificio. Sarebbe più opportuno rivedere l'intera materia, condizionando un'ulteriore proroga ad una soluzione globale del problema. È inutile, infatti, prorogare ancora i fitti senza risolvere la crisi dell'edilizia, che oggi, soprattutto nel meridione, è arrivata ad un punto pericoloso. E poiché nel meridione, quando soffre l'edilizia, ne risente un'altissima percentuale di lavoratori, non si può dire che questo sia un Governo socialmente progredito, che pensi al bene dei lavoratori, perché esso pensa soltanto a ricorrere a « panficelli caldi » che non risolvono i problemi di fondo della nostra società, soprattutto di quella meridionale.

Lo stesso si può dire per le altre provvidenze, come avremo occasione di esporre più dettagliatamente quando esamineremo l'articolo 64, del quale oggi è inutile parlare, per-

ché non conosciamo quale sia il pensiero della maggioranza su di esso. La norma del primo decreto era stata riveduta e corretta dal Senato; ora è stato riprodotto, nel secondo decreto al nostro esame, il testo del Senato. In Commissione abbiamo accolto l'invito del ministro a non approfondire il discorso e rimmetterlo alla sede del Comitato dei nove, perché pare sia in preparazione un altro testo elaborato dalla maggioranza. Ma quale maggioranza? Una maggioranza incompleta e imperfetta, perché abbiamo visto che la firma di un membro della maggioranza sotto l'emendamento che la maggioranza stessa avrebbe dovuto presentare in forma unitaria è stata cancellata ostentatamente. Allo stato attuale noi sosteniamo che sia da considerare accettabile il testo approvato a suo tempo dal Senato, che corrisponde ai primi due commi dell'attuale articolo 64. L'ultimo comma, di cui noi chiediamo la soppressione con un emendamento specifico, metterebbe ancora più in crisi la già compromessa situazione dell'edilizia italiana, dato che, in attesa che i ministri emanino le norme per stabilire le caratteristiche delle costruzioni di tipo economico e popolare in contrapposto a quelle di lusso, passerebbe moltissimo tempo. Sotto questo profilo, pertanto, manteniamo le più ampie riserve, in attesa che il Governo esprima il suo pensiero. Noi abbiamo espresso il nostro, in via interlocutoria, attraverso la presentazione dell'emendamento soppressivo.

Onorevoli colleghi, come mi ero ripromesso, la mia esposizione è stata contenuta entro i limiti indispensabili di una critica di fondo, soprattutto di carattere sostanziale: una critica che mi auguro possa, attraverso la sensibilizzazione degli appartenenti ai vari gruppi politici della Camera sulle caratteristiche effettive di questo provvedimento, portare all'unico auspicabile risultato; cioè la sua non conversione in legge. Quindi, in qualità di relatore per la maggioranza (mi correggo: di minoranza; scusate il *lapsus*, dovuto al desiderio che questo provvedimento venga bocciato, il che, se dovesse effettivamente realizzarsi, come auspico, significherebbe che avrei parlato a nome di una maggioranza); come relatore di minoranza — dicevo — mi auguro che questo provvedimento venga reietto e, subordinatamente, che vengano accolti tutti gli emendamenti migliorativi presentati dal gruppo del Movimento sociale italiano. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 NOVEMBRE 1970

Avverto gli onorevoli colleghi che, in seguito ad accordi intervenuti, l'ultima relazione di minoranza sarà svolta dall'onorevole Libertini all'inizio della seduta pomeridiana di domani.

Pertanto le dichiarazioni di voto sul disegno di legge n. 335, concernente la protezione civile, avranno luogo nella seduta anti-meridiana di domani, anziché in quella pomeridiana come precedentemente convenuto; mentre la votazione finale a scrutinio segreto su quel provvedimento sarà effettuata nella seduta pomeridiana di domani.

Annunzio di interrogazioni.

TERRAROLI, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

INGRAO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

INGRAO. Signor Presidente, desidero sollecitare lo svolgimento di un'interrogazione, a firma dell'onorevole Macaluso, mia e di altri del gruppo comunista, sul cosiddetto caso Ciancimino, cioè su tutta la discussione accesa recentemente a proposito della vicenda del sindaco di Palermo: rapporto fatto dalla questura di Palermo, dichiarazioni del capo della polizia Vicari, e così via. Non ho bisogno di sottolineare l'importanza che ha tutta la questione e il tema che essa involge. Sollecitiamo vivamente la Presidenza a far presente al Governo che una risposta alle questioni politiche che abbiamo posto con questa interrogazione, per essere efficace deve essere la più rapida possibile, altrimenti perderebbe di significato, data la portata e l'attualità della questione. A noi sembra, inoltre, che una vicenda che ha sollevato tanta eco su tutta la stampa nazionale e nell'opinione pubblica non possa assolutamente essere ignorata dal Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Ingraio, la Presidenza interesserà il Governo della sua richiesta. Mi permetto comunque di farle presente che, sulla base di un accordo unanime fra i gruppi, gravosi impegni attendono la Camera in questa settimana.

INGRAO. Ne prendo atto signor Presidente. Ma, almeno come mia opinione personale, ritengo che sia egualmente possibile trovare il tempo per lo svolgimento di qualche interrogazione di particolare importanza: a questo

fine il gruppo comunista è disposto a concordare i tempi di uno svolgimento conciso.

RAUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAUCCI. Ho già avuto occasione la scorsa settimana di sollecitare lo svolgimento di una interrogazione da me presentata insieme con l'onorevole Jacazzi in relazione alla crisi sismica che è in atto dal 27 del mese di settembre nel comune di Mignano Montelungo, in provincia di Caserta. Finora ci sono state 267 scosse sismiche, alcune di rilevante entità (hanno raggiunto il settimo grado della scala Mercalli). La situazione si è fatta drammatica in quel comune e nei comuni vicini, perché ormai la maggioranza delle case è stata dichiarata inabitabile, la gente vive accampata in tende, in condizioni non certo favorevoli, anche per l'approssimarsi dell'inverno.

L'onorevole sottosegretario Sarti, che era presente la scorsa settimana quando sollecitai una prima volta lo svolgimento di questa interrogazione, assicurò che avrebbe interessato il ministro competente perché fosse data una sollecita risposta.

Mi permetto di insistere sulla mia richiesta, signor Presidente.

LIBERTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LIBERTINI. I deputati del gruppo del PSIUP hanno presentato una interrogazione, di cui sono il primo firmatario, riguardante la situazione della Montedison, il ruolo ivi svolto dalle partecipazioni statali e in generale la situazione dell'industria chimica nazionale.

Vorrei sollecitare lo svolgimento di questa interrogazione in quanto altre analoghe interrogazioni sono state presentate da altri gruppi e l'onorevole Piccoli recentemente (i giornali ne hanno dato notizia) ha tenuto una riunione di colleghi democristiani delle Commissioni competenti, ai quali ha riferito sulla situazione della Montedison, sul ruolo dell'ENI, e così via.

Io non contesto affatto al ministro delle partecipazioni statali la possibilità di fare il suo dovere in sede di partito, come anche noi facciamo, però debbo sottolineare che le informazioni che l'onorevole Piccoli fornisce nel corso di riunioni del suo partito non possono sostituire il dibattito in questa Camera, che deve aver luogo al più presto.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 NOVEMBRE 1970

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Insieme con altri colleghi, ho presentato due interrogazioni, una all'inizio del mese e l'altra una decina di giorni fa, a proposito di due episodi di violenza poliziesca che si sono verificati a Roma: il primo in occasione della visita a Roma del presidente Nixon, il secondo in occasione di una agitazione per il mancato funzionamento di una scuola nella borgata di Torre Maura.

Particolarmente grave è il fatto, da me segnalato in queste due interrogazioni, che alcuni di questi episodi di violenza siano avvenuti all'interno del primo distretto di polizia e del commissariato di polizia di Torre Maura.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà i ministri competenti anche per le interrogazioni sollecitate dagli onorevoli Raucci, Libertini e Natoli.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di martedì 10 novembre 1970, alle 9,30 e alle 15:

Alle ore 9,30:

1. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

FORTUNA ed altri: Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio (*Modificata dal Senato*) (1-B);

— *Relatori:* Lenoci, per la maggioranza; Castelli e Martini Maria Eletta, di minoranza.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sul soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite da calamità — protezione civile (335);

— *Relatore:* Zamberletti, per la maggioranza; Terraroli, di minoranza.

Alle ore 15:

1. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 26 ottobre 1970, n. 745, concernente provvedimenti straordinari per la ripresa economica (2790);

Disciplina dei rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 27 agosto 1970, n. 621 (2791);

delle proposte di legge:

TAMBRONI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contributo interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche all'articolo 39 della legge 25 luglio 1952, n. 949 (1454);

BASTIANELLI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contributo interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche alla legge 31 ottobre 1966, n. 947 (1859);

LATTANZI ed altri: Aumento del fondo di dotazione e del fondo contributo interessi della Cassa per il credito alle imprese artigiane e modifiche alle leggi 25 luglio 1952, n. 949, e 31 ottobre 1966, n. 947 (*Urgenza*) (1928);

RAFFAELLI ed altri: Aumento del Fondo di dotazione della sezione di credito per la cooperazione presso la Banca nazionale del lavoro, istituita con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1421, con modificazione del medesimo e della legge 25 novembre 1962, n. 1679 (*Urgenza*) (1962);

e dei disegni di legge:

Agevolazioni fiscali per gli aumenti di capitale delle società ammesse alla quotazione di borsa (1823);

Aumento del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi sulle operazioni di credito a favore delle imprese artigiane (2275);

Assegnazione al Mediocredito centrale di somme per la concessione di contributi sugli interessi per operazioni ordinarie (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*) (2652);

— *Relatori:* Azzaro, per la maggioranza; Vespignani; Santagati; Libertini, di minoranza.

2. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 28 settembre 1970, n. 679, recante norme relative all'integrazione di prezzo per il grano duro di produzione 1970 (2727).

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modificazioni e integrazioni dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige (2216);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 NOVEMBRE 1970

e della proposta di legge costituzionale:

BALLARDINI ed altri: Modifica dell'articolo 63 dello Statuto speciale della Regione Trentino-Alto Adige (277);

— *Relatori*: Ballardini, per la maggioranza; Scotoni e Malagugini; Luzzatto; Almirante, di minoranza.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega legislativa al Governo della Repubblica per la riforma tributaria (1639);

— *Relatori*: Silvestri e Bima, per la maggioranza; Raffaelli, Vespignani e Lenti, di minoranza.

5. — *Discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1993);

e della proposta di legge costituzionale:

LIMA e SGARLATA: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (1258);

— *Relatore*: Bressani.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori DE MARZI ed altri; CIPOLLA ed altri: Nuova disciplina dell'affitto di fondi rustici (*Testo unificato approvato dal Senato*) (2176);

PIRASTU ed altri: Norme per la riforma del contratto di affitto pascolo in Sardegna (117);

ANDREONI ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2378);

BIGNARDI ed altri: Norme in materia di affitto di fondi rustici (2404);

— *Relatori*: Ceruti e Padula, per la maggioranza; Sponziello, di minoranza.

8. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

Bozzi ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

ALESSI: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

La seduta termina alle 20,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 NOVEMBRE 1970

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

TOZZI CONDIVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per chiedere cosa possa risponderci ai tanti interessati che attendono ancora la liquidazione di quel risarcimento che il Governo della Repubblica federale tedesca ha versato - o promesso - in favore dei reduci dai campi di concentramento nel periodo bellico.

Da anni - dicono - sono in attesa sempre più delusi. (4-14268)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se non ritiene di disporre che l'Amministrazione delle poste scinda il reparto 3° della Direzione provinciale postale di Palermo, in reparto postale e reparto telegrafico in considerazione dell'aumento del traffico, delle esigenze della utenza e dell'orientamento generale a cui si è ispirata l'Amministrazione delle poste, in casi analoghi, come per la Direzione provinciale di Catania. (4-14269)

RUSSO FERDINANDO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'agitazione in corso fra i pescatori ed i lavoratori di Mazara del Vallo, in provincia di Trapani, in seguito alla sfratto delle famiglie che, da 5 mesi, occupavano gli alloggi, non ultimati e destinati ai pescatori, e ciò per la grave situazione in cui vivono molte famiglie nella città di Mazara del Vallo, a causa della carenza di alloggi popolari e della inabitabilità di molte case, prive dei più elementari servizi igienici, di aria, di luce, e pure abitate per necessità.

L'interrogante, considerato che per Mazara del Vallo esiste un finanziamento straordinario della GESCAL di lire 750 milioni per le zone terremotate e di lire 1.000.000.000 per la costruzione di 200 alloggi (legge regionale 12 aprile 1952, n. 2) e rilevato che il comune, con delibera n. 114 del 23 gennaio 1970 ha designato l'area da destinare agli alloggi po-

polari (per la precisione la via Archi-Circonvallazione), chiede di conoscere:

a) se sono stati appaltati i lavori per la costruzione di suddetti fabbricati e in questo caso, per quali lotti e per quale ammontare;

b) gli eventuali tempi previsti per la realizzazione di tali opere;

c) quali ostacoli tecnici e burocratici si frappongono all'inizio delle costruzioni.

L'interrogante chiede, infine, di conoscere quali iniziative i Ministri interessati ritengono di prendere per sollecitare le suddette costruzioni e quali difficoltà sussistono, in atto, per la definizione degli alloggi non ultimati, e per l'espletamento del concorso per gli alloggi destinati ai pescatori. (4-14270)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che il personale P.F.ULA che lavora nelle zone più disparate del paese è in atto isolato dai centri abitati non può utilizzare, per uso privato (né in ricezione, né in trasmissione), gli apparecchi telefonici installati negli uffici perché adibiti esclusivamente al servizio fono-telegrafico.

Al fine di permettere al personale di usufruire, per le comuni necessità, del mezzo telefonico, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga di disporre che vengano installati presso detti uffici ULA, per conto della SIP, apparecchi telefonici a gettone e apparecchi telefonici parzializzati. (4-14271)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se non ritenga opportuno ed urgente finanziare il progetto della Cantina sociale cooperativistica «Sambuca di Sicilia», presentato per essere realizzato nel comune terremotato di Sambuca di Sicilia (Agrigento), sito al Centro dei comuni agricoli terremotati di Santa Margherita Belice, Montevago (completamente distrutti), Contessa Entellina, Giuliana e Chiusa Sclafani.

Tale progetto è stato istruito con parere favorevole dall'Ispettorato agrario regionale e trovasi in istruttoria presso la Cassa per il mezzogiorno sin dal 31 settembre 1970.

Considerato che nella vasta zona agricola non esiste alcuna cantina sociale né altra opera di trasformazione di prodotti agricoli; tenuto presente che, negli ultimi due anni, in seguito alla distruzione dei fabbricati adibiti a ricovero animali da allevamento, i coltiva-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 NOVEMBRE 1970

tori sono stati costretti ad abbandonare gli allevamenti zootecnici ed hanno cambiato indirizzi colturali impiantando, con i criteri e le tecniche più moderni, nei territori interessati, nuovi e vasti vigneti, anche in attesa di una tale cantina; rilevato che sono soci della cantina circa trecento agricoltori e mezzadri dei comuni citati, per una superficie di oltre 1000 ettari; l'interrogante chiede di conoscere se, nel quadro degli interventi della Cassa nelle zone terremotate, il Ministro non ritenga di disporre, con precedenza, il finanziamento di una tale ed impegnativa opera, capace di valorizzare la locale produzione vinicola e di essere strumento di sviluppo per l'intera zona, duramente colpita da sisma del gennaio 1968.

L'interrogante, infine, ritiene importante sottolineare le gravi difficoltà in cui sono incorsi nelle annate 1969 e 1970, i coltivatori dei comuni citati i quali, per la totale assenza dei locali ed attrezzature atti alla vinificazione, sono stati costretti a svendere la produzione con rilevanti danni economici. (4-14272)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza che il comune di Ventimiglia di Sicilia, in provincia di Palermo, con oltre quattromila abitanti, è, in atto, privo della caserma dei carabinieri con grave disagio per la popolazione e per l'ordine pubblico.

Considerato che esistono nel comune locali idonei per ospitare, se non la caserma, almeno gli uffici, l'interrogante chiede di conoscere:

a) se il Ministro non ritenga di provvedere, con la massima urgenza, ed in attesa della definitiva soluzione del problema alla locazione dei vani necessari da utilizzare come ufficio della caserma per le normali esigenze della popolazione;

b) quali ostacoli si frappongono alla costruzione della nuova caserma. (4-14273)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza che la pretura di Bisacquino in provincia di Palermo, sin dal 1965 è priva di un giudice togato e del cancelliere e che, attualmente, è retta per un giorno la settimana dal pretore di Corleone, mentre le funzioni di cancelliere vengono svolte da un funzionario di altra sede.

L'interrogante, considerato che lo stato di disagio della popolazione è enorme, compren-

dendo detta pretura, nel proprio mandamento, i comuni di Chiusa Sclafani, San Carlo, Giuliana, Contessa Entellina e Campofiorito, con un territorio vastissimo e con una popolazione superiore a 30.000 abitanti; tenuto presente che la pretura di Bisacquino ha un carico civile che supera gli 80 processi annui e un carico penale che supera annualmente i 200 processi, oltre le tutele, le esecuzioni, la dirigenza servizi mandamentali elettorali, ecc.; rilevato che i funzionari in atto applicati per soli 4 giorni al mese non possono assolvere materialmente a tutte le incombenze che l'ufficio richiede e ciò con grande nocumento di tutta la popolazione e del foro locale; ritiene fare presente che, proprio in questo periodo si sono verificati i seguenti casi veramente gravi: a) diversi cittadini, per non decadere del diritto, si sono dovuti recare a Palermo (che è mal collegata e che dista 80 chilometri da Bisacquino) per proporre opposizione a vari decreti penali; b) altri cittadini non hanno potuto partecipare a delle gare o a dei concorsi per non avere rilasciati i rispettivi certificati di carichi pendenti.

Per quanto sopra, l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga, con carattere di urgenza, di mettere a concorso, per la pretura di Bisacquino, sia la carica del pretore sia quella del cancelliere, onde ovviare a tutti gli inconvenienti denunciati ed il cui procrastinarsi potrebbe sfociare in atti turbativi dell'ordine pubblico. (4-14274)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza della urgente necessità di potenziare i servizi di recapito postale nella città di Mazara del Vallo, in provincia di Trapani.

L'interrogante chiede di conoscere a quali conclusioni è pervenuta l'amministrazione delle poste in seguito alle revisioni di zona operate, ormai da oltre un anno, essendosi nel frattempo aggravata la esigenza, presente da tempo, dell'istituzione di tre nuove zone di recapito.

L'interrogante, pertanto, mentre chiede di conoscere quando sarà provveduto all'istituzione delle suddette nuove zone di recapito, chiede se, in attesa di detta istituzione, il Ministro non ritenga di autorizzare la Direzione provinciale poste e telegrafi di Trapani ad assegnare un congruo numero di ore di straordinario ai portalettere per il superlavoro che viene in atto espletato. (4-14275)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 NOVEMBRE 1970

ROBERTI, PAZZAGLIA, SPONZIELLO E SANTAGATI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali non sono state ancora impartite le disposizioni per l'attuazione del pagamento dell'integrazione del prezzo dell'olio di oliva della produzione 1969-70, tenendo presente che tale grave inconveniente ha determinato un preoccupante stato di agitazione nella categoria dei coltivatori diretti. (4-14276)

DE MARZIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali nuove difficoltà si oppongano al sollecito pagamento agli aventi diritto della integrazione del prezzo dell'olio di oliva, il cui ritardo ha creato condizioni di evidente disagio tra i coltivatori della provincia di Bari e per conoscere quali concreti provvedimenti si intendano ancora prendere in ordine alla crisi dell'olivicultura sulla scorta anche delle concrete proposte avanzate dalle categorie interessate. (4-14277)

MARINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza dei risultati delle indagini geologiche svolte in contrada Salinella, territorio di Santa Ninfa e Salemi, ai fini della ubicazione della nuova Gibellina;

2) se non ritiene, per il fatto che dalle predette indagini risulta nella zona un vuoto tettonico (noto peraltro a seguito delle ricerche petrolifere di molti anni fa), di intervenire tempestivamente perché sia opposto il più rigido divieto alla ricostruzione di Gibellina in quella località;

3) se, anche con riferimento alla volontà di larga parte della popolazione espressa in istanze sottoscritte ed inviate alle autorità responsabili, non ritiene di impartire disposizioni perché venga ripresa la primitiva proposta dell'Ispettorato regionale per la ricostruzione di ubicare la nuova Gibellina nella zona di Rampinzeri, tenuto conto — peraltro — che la scelta accelererebbe i lavori di ricostruzione dato che presso l'ISES esistono già elaborati i relativi piani. (4-14278)

VAGHI E SANGALLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda urgentemente prendere a difesa dei preannunciati 170 licenziandi della Triplex di Solaro (Mi-

lano) ed in appoggio all'azione delle civiche amministrazioni dei comuni del circondario che solidarizzando con i propri cittadini dipendenti dalla stessa società tentano in ogni modo di difendere il diritto al lavoro denunciando l'inqualificabile comportamento della società che decidendo una presunta ristrutturazione dell'azienda nel momento stesso in cui ottiene dall'IMI un congruo finanziamento mette a dura prova il già precario bilancio dei lavoratori in lotta.

Gli interroganti auspicano un pronto intervento del Ministro per una giusta soluzione della vertenza in atto. (4-14279)

IANNIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione esistente agli ospedali riuniti di Napoli in cui il personale amministrativo e sanitario non medico è stato costretto a proclamare uno sciopero a tempo indeterminato per rimuovere il Commissario De Nardo dalla posizione di pregiudizionale rifiuto ad esaminare le gravi carenze ed insufficienze dell'Ente.

L'azione dei lavoratori era volta non tanto a risolvere antiche rivendicazioni economiche quanto a ripristinare condizioni civili per l'assistenza agli infermi e la funzionalità sanitaria e amministrativa del massimo ente ospedaliero dell'Italia meridionale.

L'atteggiamento del Commissario assume dimensioni di estrema gravità se si considerano le gravi deficienze denunciate, che comportano, se accertate, problemi di responsabilità anche di ordine personale. La soluzione dei problemi rivendicativi del personale dipendente non offre le dovute garanzie di tutela della salute pubblica per quanto riguarda lo stato di abbandono dei reparti, la mancanza dei presidi tecnici e sanitari, la trascuratezza nell'approvvigionamento della biancheria, barelle, ambulanze, garza, ovatta.

Tali insufficienze inoltre, impedendo talvolta persino la ricezione degli infermi, sottraggono un gettito attivo anche all'ospedale oltre a suscitare un legittimo allarme nell'opinione pubblica.

Si chiede in particolare di conoscere se, in attesa di accertare precise responsabilità, non si ritenga disporre la revoca immediata del mandato commissariale e la urgente nomina degli organi ordinari di amministrazione allo scopo di riportare la necessaria normalità nel complesso ospedaliero e tranquillizzare l'opinione pubblica. (4-14280)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 NOVEMBRE 1970

GULLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se e in qual modo il Governo intenda aderire alla proposta avanzata con regolare deliberazione dal consiglio comunale di Plataci (Cosenza) perché si renda obbligatorio nella scuola l'insegnamento della lingua albanese, specialmente nella provincia di Cosenza dove sono molti i comuni in cui vivono popolazioni che conservano i costumi e continuano a parlare la lingua dell'Albania, loro patria d'origine. (4-14284)

CIAMPAGLIA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Per sapere:

se sono a conoscenza del grave disagio delle popolazioni delle zone terremotate che dopo lunghi anni non riescono ad ottenere i fondi per la riparazione delle proprie abitazioni distrutte dai vari fenomeni sismici degli ultimi anni;

se sono a conoscenza che in genere si tratta di modesti lavoratori senza alcuna possibilità di provvedere in proprio alla ricostruzione dell'abitazione e che per mancanza di adeguati mezzi finanziari, vivono in condizioni difficili in case disastrose e che non possono sopportare i rigori di un altro inverno oltre a tutto gli inconvenienti sul piano igienico e sanitario;

se non ritengono di disporre l'immediato stanziamento di fondi adeguati per le zone terremotate della Campania ed in modo particolare del Casertano per definire tutte le pratiche di ricostruzione che attendono ancora, numerosissime, di essere evase. (4-14282)

GUGLIELMINO E PEZZINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che i lavori iniziati alla vigilia delle elezioni del 7 giugno 1970 nella strada statale Adrano-Bronte-Randazzo in provincia di Catania, sono stati a più riprese sospesi e recentemente completamente abbandonati.

Per conoscere quali provvedimenti saranno adottati per la ripresa dei lavori e il rapido completamento dell'opera, tenuto anche conto che ai precedenti disagi si è aggiunto per gli utenti di tale importante strada il rischio di gravi incidenti. (4-14283)

GUGLIELMINO E PEZZINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono a conoscenza che nel comune di San Pietro Clarenza (Catania)

l'unico edificio ivi esistente per le scuole elementari è da parecchi anni inutilizzabile a causa dei danni provocati da una tromba d'aria.

Che tale situazione è motivo di vivo malcontento tra la popolazione e costringe il comune di quel centro a caricarsi l'onere dell'affitto di idonei locali, e ciò, malgrado da diversi anni sia stata finanziata la spesa per il restauro della scuola, incaricando all'uopo il genio civile di Catania.

Per conoscere quali provvedimenti saranno adottati per risolvere la questione. (4-14284)

GUGLIELMINO E PEZZINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere i motivi che hanno indotto la SIP a non considerare più facente parte della rete urbana di Catania gli utenti del comune di San Pietro Clarenza, a seguito della istituzione del servizio di teleselezione.

Per conoscere quali iniziative verranno adottate per tutelare gli interessi, così gravemente colpiti, dei cittadini di quel centro.

(4-14285)

FERIOLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

1) il criterio seguito nel fissare in due milioni di pezzi la coniazione delle lire mille in argento a celebrazione di « Roma Capitale »;

2) se non ritenga, considerato il legittimo desiderio dei 12 milioni di famiglie italiane di possedere la tangibile celebrazione della propria capitale e la necessità di stroncare l'inevitabile speculazione già in atto, di continuare la coniazione sino a rendere la moneta in oggetto effettivamente circolante;

3) se rispondano al vero le notizie di agenzia secondo cui l'aumento del numero dei pezzi sarebbe tecnicamente impossibile; ed in caso affermativo quali siano effettivamente queste ragioni tecniche, tenuto conto del vantaggio che ne deriverebbe all'erario e del fatto che in pratica la coniazione dovrebbe comunque continuare per la preparazione delle serie prenotate dai collezionisti per il 1970;

4) quanti siano stati i pezzi conati con la dicitura « prova » e se non ritenga, a tal riguardo, di impartire severe disposizioni affinché per il futuro il numero di tali pezzi debba essere contenuto nei limiti della pura esigenza tecnica, con destinazione totale delle prove al museo della zecca. (4-14286)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 NOVEMBRE 1970

BONEA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere per quali motivi il decreto del Presidente della Repubblica n. 569 del 14 giugno 1964, che dispone il trasferimento della sede del comune di Taggia in provincia di Imperia, nella località di Arma di Taggia alla via Beglini, 83, non abbia avuto ancora esecuzione; l'interrogante chiede inoltre se, rilevata la responsabilità della palese inadempienza, non si palesi la opportunità alla immediata osservanza del citato disposto di legge, al fine di evitare che il fermento già serpeggiante nei cittadini della frazione di Arma di Taggia, che si sentono defraudati di un diritto loro riconosciuto circa sei anni or sono, abbia ad assumere forme di protesta scomposta e violenta. (4-14287)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza che presso l'ospedale civile di Livorno, amministrato da coloro che si definiscono espressione genuina delle masse popolari, si è tenuto in servizio, per nove mesi, senza alcuna retribuzione, un lavoratore che, dopo averlo fatto partecipare (e lavorare duramente in corsia) al corso per infermieri, lo si è buttato « fuori », perché aveva superato il limite di età, al momento del bando di concorso;

per sapere se il Ministro riesca ad immaginare cosa sarebbe accaduto se dell'episodio si fosse resa responsabile una azienda privata. (4-14288)

ROBERTI, PAZZAGLIA E NICOSIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a sua conoscenza che al personale comandato presso i servizi centrali del Ministero, in gran parte da vari anni, il premio di « espansione scolastica » viene corrisposto nella misura del 50 per cento rispetto a quella attribuita al personale dei ruoli centrali, avente uguali qualifiche e funzioni; provvedimento che aveva già indotto la categoria ad effettuare una manifestazione di sciopero, conclusasi positivamente dopo l'impegno assunto dal Ministro dell'epoca, in base al quale il premio in parola sarebbe stato attribuito in misura uniforme a tutto il personale in servizio al Ministero senza distinzione di provenienza.

Poiché l'impegno assunto non ha avuto seguito, gli interroganti chiedono al Ministro se non ritenga di disporre l'applicazione del

principio accettato dal suo predecessore, considerato che la differenziazione di trattamento adottata in passato non trova giustificazione né giuridica, né morale. (4-14289)

TOZZI CONDIVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per chiedere se non si ritenga opportuno ascoltare le richieste reiterate della città di Ascoli Piceno e di tutta la vallata del Tronto impiantando un ripetitore per il primo programma radio il quale attualmente si riceve molto male e talvolta non si riceve per nulla.

La spesa è modesta e si riparerebbe ad un grave inconveniente. (4-14290)

D'AQUINO. — *Ai Ministri della difesa e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere se corrisponde a verità la notizia che in questi ultimi giorni si è diffusa negli ambienti dell'osservatorio meteorologico di Messina circa la decisione che lo Stato maggiore dell'aeronautica militare di comune accordo con l'ispettorato delle comunicazioni ed assistenza al volo avrebbe preso nel senso di chiudere l'osservatorio di Messina per trasferirlo in altra località.

Questo ennesimo torto che si intenderebbe fare alla città di Messina offende non solo tutta la cittadinanza, ma diventerebbe un affronto a cui i messinesi non intendono subire senza elevare una solenne protesta. Infatti l'osservatorio vanta quasi un secolo di continua attività nella ricerca meteorologica svolta sotto la guida di insigni studiosi di riconosciuta valentia, sia nazionale sia internazionale.

Esso non ha servito solo le esigenze specifiche dell'aeronautica militare, ma ha contribuito a rendere utili servizi ad enti pubblici e privati della regione e della provincia sia per quanto attiene alle informazioni proprie di meteorologia, sia per quanto si riferisce a studi di carattere puramente scientifico riferentisi non solo ai casi particolari di eventi meteorologici o di calamità atmosferiche, ma anche fornendo dati statistici ed informazioni di esclusivo interesse tecnico-scientifico.

Gli studenti dell'ateneo messinese, indirizzati verso le discipline scientifiche, hanno sempre frequentato l'osservatorio di meteorologia aeronautica e di questa specifica disciplina hanno moltissime volte utilizzato per

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 NOVEMBRE 1970

curare lo svolgimento di temi e di tesi di laurea.

L'ottima attrezzatura tecnica e la biblioteca esistente nell'osservatorio rappresentano preziosi ausili di sperimentazione e di consultazione di cui si sono serviti e si servono per gentile concessione numerose schiere di studiosi e di studenti che si interessano di meteorologia.

In particolare poi negli ultimi periodi sul tema che riguarda la eventuale costruzione del ponte sullo stretto di Messina, l'osservatorio ha fornito dati preziosissimi per quanto attiene all'intervento degli elementi meteorologici sui calcoli di progettazione del grande ponte dello stretto.

La prospettata chiusura dell'osservatorio come ente meteorologico avrebbe, come si vede, gravissimi ripercussioni, sia sul personale che sarebbe costretto a trasferirsi, sia soprattutto sulla dotazione scientifica del comprensorio universitario messinese, che si vedrebbe costretto a rinunciare alla qualità scientifica delle attrezzature allocate nel predetto osservatorio.

Poiché la notizia, qualora fosse esatta sarebbe un'ulteriore grave mutilazione ai danni di una città tanto martoriata dalla natura, dagli eventi e dagli uomini, si chiede una risposta con la quale si rassicuri la cittadinanza messinese che il suo osservatorio meteorologico non verrà chiuso né tantomeno trasferito. (4-14291)

D'ALESSIO E LUBERTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per avere notizie sulla situazione del municipio di Monte San Biagio posto, da oltre cinque mesi, nella impossibilità di eleggere i propri organi a causa dei contrasti e degli intrighi in atto tra i partiti del centro-sinistra.

Gli interroganti domandano, inoltre, di conoscere se il suddetto consiglio sarà convocato a breve scadenza in considerazione non solo del fatto che non ha proceduto nemmeno alla convalida degli eletti, ma per la necessità di affrontare i problemi urgenti della popolazione locale. (4-14292)

SANTAGATI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti della prefettura di Ragusa, per l'avvenuta omissione di notifica spettante al signor Iaia Sebastiano, già primo archivistista, del testo del concorso per titoli ed

esami, pubblicato non già sulla *Gazzetta Ufficiale*, ma sul bollettino ufficiale del personale, che ogni ufficio ha il dovere di far conoscere agli aventi diritto con la stessa puntualità con cui lo riceve. (4-14293)

LEZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se e quando vorrà presentare — in quanto di sua competenza — lo schema di ordinamento che disciplina l'attività dei messi di conciliazione, riconoscendo agli stessi un minimo garantito a carico dei comuni (schema predisposto dopo le riunioni intervenute con i rappresentanti dei Ministeri dell'interno, del tesoro, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale. (4-14294)

ORILIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se risponda al vero quanto ha denunciato il settimanale milanese *ABC* nel numero del 30 ottobre 1970 circa le responsabilità della amministrazione comunale di Genova relative all'alluvione che ha recato i noti ingenti danni alla città, e precisamente, se è vero che il sindaco di Genova, ingegnere Pedullà, ha sistematicamente negato la perizia geotecnica che l'architetto Giovanni Astengo, allora incaricato di revisionare il piano regolatore aveva chiesto fin dal marzo del 1965 per stabilire quali zone fossero edificabili senza pericolo e quali no;

se è vero che sotto il Biscione di Quezzi, s'è continuato di conseguenza a costruire nonostante il regolamento edilizio ammonisse che non si deve edificare su pendenze e terreni che non diano assoluta garanzia;

se è vero che tre mesi fa, cominciando la montagna a franare, il comune di Genova ha disposto una perizia e che l'incaricato della perizia stessa, pur non negando il pericolo, ha assicurato che certi accorgimenti, se adottati in tempo, sarebbero stati sufficienti a scongiurarlo, rendendo così impossibile un immediato intervento del pretore al fine di ordinare lo sgombero degli edifici;

se non ritenga necessario disporre una severa inchiesta affinché il disastro avvenuto non venga solamente fatto risalire ad una mancata politica nazionale di difesa del territorio ma anche a precise responsabilità comunali. (4-14295)

MUSSA IVALDI VERCELLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — con riferimento ai recenti avvenimenti nella

scuola « Enrico Fermi » di Torino ove, a seguito di una lunga agitazione tra gli allievi della scuola serale, il preside ha deciso la chiusura della scuola serale stessa ed ha dato la qualifica di « insufficiente » a due, e di « sufficiente » ad altri due tra gli insegnanti incaricati che avevano sostenuto le rivendicazioni degli allievi, sostanzialmente giuste e rispondenti a quelli che dovrebbero essere i criteri del moderno insegnamento —:

se non si ritenga doveroso un immediato ripristino della scuola serale, da considerarsi come un preciso dovere della scuola di Stato per venire incontro alla volontà di studio e di elevazione culturale dei lavoratori;

se non si ritenga che le qualifiche emesse nei confronti dei quattro insegnanti suddetti non possano esser sospettate di esser frutto di una inammissibile interferenza tra criteri tecnici e punti di vista politici di chi li ha emessi, interferenza che potrebbe avvilire a strumento di ricatto politico una funzione didattica, e che pertanto tali qualifiche debbano essere rivedute, tenuti anche presenti i risultati positivi ottenuti agli esami dagli allievi di questi insegnanti (tutti gli allievi promossi, molti con eccellenti voti, da una Commissione d'esami esterna alla scuola);

e se non si ritenga parimenti opportuna una maggiore vigilanza da parte degli organi centrali di questo ministero affinché le prime innovazioni emesse, anche con atti amministrativi del Ministero stesso, per introdurre nella scuola prassi e metodi didattici più democratici e più moderni siano, nella lettera e nello spirito, maggiormente rispettate.

(4-14296)

CALDORO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere, a conoscenza del fenomeno sismico che, dalla fine dello scorso settembre, continua ad interessare la cittadina di Mignano Montelungo dell'Alto Casertano con grave disagio per l'economia e pericolo della pubblica incolumità, quali provvedimenti intenda assumere dal momento che situazione e condizioni degli abitanti si fanno di giorno in giorno più gravi. (4-14297)

CAMBA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza delle gravi carenze nel settore delle strutture sanitarie del Goceano nei cui comuni, che distano dai più vicini ospedali di Nuoro ed Ozieri circa 50 chilometri, non esiste alcun ambulatorio sufficientemente attrezzato per le moderne prestazioni di pronto soccorso.

E quali provvedimenti intenda adottare tenuto conto anche del notevole numero di incidenti gravi per le persone che in questi ultimi anni si sono verificati nelle strade di quella zona inadeguate al notevole aumento del traffico. (4-14298)

CAMBA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione in cui versa il settore pastorale in Sardegna e in modo particolare nel territorio dei comuni di Bitti, Fonni, Nuragus e Serri, a causa del lunghissimo periodo di siccità che ancora perdura e che, costringendo gli allevatori a sostenere spese ingenti per l'acquisto di mangimi, li porta a dover ricorrere a fonti di credito delle cui speculazioni sono spesso vittime.

E per conoscere quali provvedimenti intenda adottare perché — nella attesa che gli organi competenti della Regione sarda escano dal loro immobilismo — si intervenga con carattere d'urgenza. (4-14299)

CANESTRI E ZUCCHINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quale atteggiamento intenda tenere nei confronti degli studenti degli istituti professionali, e in particolare di quelli del Marconi di Siena, attualmente in agitazione. La situazione che essi denunciano è la seguente: alla fine del triennio gli studenti professionali possono accedere all'istituto tecnico tramite un esame integrativo (matematica e italiano), ma per questo esame è previsto un corso della durata di 12 ore (6 per ciascuno dei due insegnamenti), ed essendo tale corso assolutamente insufficiente a colmare il divario, gli studenti interessati sono costretti a utilizzare lezioni private, con spese rilevanti, e ad andare comunque incontro a severissime selezioni in sede d'esame.

Gli interroganti, pure ritenendo radicalmente da superare il filone professionale, così come qualunque altro filone subalterno nell'ordinamento dell'istruzione superiore, chiedono al Ministro se non intenda — in attesa della riorganizzazione complessiva — intervenire con urgenza perché, come rivendicano gli studenti, i corsi integrativi vengano riqualificati, per durata e per serietà di impegno, a tutela del diritto allo studio dei giovani, e della loro possibilità di proseguire a livelli più elevati la formazione scolastica. (4-14300)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 9 NOVEMBRE 1970

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere, con riferimento al gravissimo fatto che tre magistrati: il dottor Marrone, sostituto procuratore presso il tribunale di Roma, il dottor Petrella, giudice del tribunale di Milano e il dottor Ramat, pretore di Firenze, tutti appartenenti alla corrente estremista di sinistra dell'ANMI, sono stati sottoposti recentemente a giudizio penale per il delitto di vilipendio alla magistratura, accusata di collusione con i padroni della repressione seguita all'autunno caldo, come mai i suddetti magistrati, atteso l'articolo 58 del decreto presidenziale 16 settembre 1958, n. 916, il quale dispone " la sospensione provvisoria del magistrato sottoposto a procedimento penale " e che il provvedimento di sospensione è adottato dal Consiglio superiore " in conformità di deliberazione della sezione disciplinare su richiesta del Ministro o del pubblico ministero ", non solo non siano stati sospesi, ma continuino regolarmente e tranquillamente ad amministrare giustizia in spregio ad una precisa norma di legge;

per sapere se un tale fatto non stia a significare che ormai la legge viene violata non soltanto dai magistrati che l'applicano per così dire " evolutivamente " ma anche dall'ufficio del pubblico ministero qualora questi - ottenuta la prescritta autorizzazione e promossa l'azione penale - abbia omesso di darne comunicazione al Consiglio superiore anzidetto, se non addirittura dallo stesso Ministro che non potrebbe mancare al proprio dovere

tanto più che della imputazione dei tre magistrati e della gravità dei fatti loro addebitati hanno parlato tutti i quotidiani e i rotocalchi italiani;

per sapere se il Consiglio superiore della magistratura abbia voluto " bloccare " i provvedimenti disciplinari e, in ogni caso, per quali ragioni, nonostante la grave imputazione i tre imputati continuano ad amministrare quella giustizia che loro stessi hanno violata, contribuendosi così ad acuire gli attuali vivissimi contrasti politici con l'applicazione della legge in modo non uguale per tutti.

(3-03783)

« MENICACCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non ritenga opportuno promuovere azione disciplinare innanzi al Consiglio superiore della magistratura contro il dottor Calamari, procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'appello di Firenze, in relazione alla inammissibile iniziativa assunta in occasione di agitazioni politiche, sindacali e studentesche o di contestazione religiosa, ed al discutibilissimo zelo col quale vengono perseguiti i presunti colpevoli di reati di opinione come è avvenuto di recente nei clamorosi casi dei magistrati dei quali è stata chiesta l'incriminazione per vilipendio.

(3-03784)

« LATTANZI, CERAVOLO DOMENICO, LUZZATTO, PASSONI, CACCIATORE, ZUCCHINI, GRANZOTTO, CANESTRI, ALINI, MAZZOLA ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO